L. 150

martedì 8 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 81
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Soccorrono degli orfani per fabbricare altri orfani

Guardate la foto qui in alto: un mercenario dell'esercito-fantoccio di Thieu tiene per il braccio il corpo di uno degli orfani morti nella sciagura aerea dell'altro giorno a Saigon. In quel modo si trasporta un coniglio dopo averlo ucciso, non il cadaverino ancora caldo di un bimbo che era stato già tanto sfortunato da avere i genitori uccisi dalle bombe al napalm degli americani o dell'aviazione sud-vietnamita. Nella disumanità di questo criminale riconosciamo il volto ripugnante degli sgherri degenerati della repubblica di Salò (e che cos'è il regime di Saigon se non una terribile, marcia e crudele repubblica di Salò durata, però, non due ma trenta anni?). Torna alla mente il discorso vittoriniano di «Uomini e no».

Ma se il manovale della guerra antipopolare, della tortura e del genocidio ha un volto così repellente, che cosa dire di quelli che lo comandano e lo pagano? Lui, il mercenario, è almeno costretto a imbrattarsi del sangue degli innocenti e a sentire il morso del terrore quando la giustizia popolare si avvicina con l'avanzata dell'esercito del Grp. Il signor Ford, invece, e i suoi generaloni, i suoi ambasciatori-Cia, i nuovi «signori della guerra» che accumulano potere e ricchezze immense dirigendo il «complesso militare-industriale», se ne stanno nei loro lussuosi rifugi, lontano dal fragore delle armi, dalle grida dei moribondi, dalla visione dei corpi mutilati e degli affamati.

E' nel clima ovattato dei grattacieli in vetro-cemento con aria condizionata, in cui tutto è confortevole, funzionale, gratificante, che Ford e la sua banda hanno escogitato l'ultimo piano diabolico contro il popolo vietnamita: fabbricare orfani, fingere di soccorrerli - magari ammazzandoli per trascuratezza - allo scopo di ingannare l'opinione pubblica americana e trovare i consensi necessari per accrescere gli aiuti militari a Thieu. Insomma, soccorrere orfani per fabbricare orfani.

La colossale montatura degli americani è stata smascherata non soltanto dal primo ministro della Rdv, compagno Pham Van Dong, ma anche da un gruppo di esponenti dell'opposizione di Saigon; costoro hanno rivelato che il trasferimento negli Usa di 1.400 orfani vietnamiti è stato deciso dall'ambasciatore americano Graham Martin (lo stesso che nel '70 si incontrava con Fanfani per finanziarlo e complottava con Miceli e Birindelli) allo scopo di creare un radicale mutamento di tendenza nell'opinione pubblica americana a proposito della guerra in Vietnam. Questo piano, degno di Hitler, è stato definito disumano dagli oppositori sudvietnamiti e abominevole da Pham Van Dong. E' di ieri la notizia che, di fronte alla generale sollevazione di scudi, il governo di Saigon si è visto costretto a porre fine a questa vergogna.

Ma, intanto, tutto il mondo ha visto le incredibili immagini dei bambini morti perchè nell'areo ne erano stati caricati il doppio del massimo consentito, le immagini dei bimbi ammucchiati negli autobus come se fossero sardine o issati con le corde sulle navi come se fossero vecchi lupi di mare. Lo stesso raccapriccio si prova davanti a Ford che stringe in braccio un bimbo, vittima dei bombardamenti che anche il presidente-Usa ha voluto, e della signora Ford, che come ci informano le agenzie, non ha preso in braccio nessun orfano per paura delle malattie infantili: pare che la varicella le facesse particolarmente paura.

Ma anche la carità ipocrita di certe famiglie borghesi americane desta in noi sentimenti di ripugnanza. Come non avvertire la profonda disumanità di chi prima appoggia la guerra di sterminio e poi si erge a paladino dell'umanitarismo soltanto perchè, patito, dell'esotismo, a una qualsiasi scimmietta preferisce una bimba dalla «bellissima faccia tonda e color caffellatte» come racconta il corrispondente da San Francisco del Corriere della Sera?

No, non sono più uomini, non sono più esseri umani questi scolari di Goebbels. Sono nemici degli uomini, sono nemici del genere umano. Le loro lacrime, i loro sorrisi, i loro gesti, le loro parole, anche quando sembrano identici ai nostri sono cose completamente diverse. Sono soltanto trucchi per coprire le loro azioni delittuose, per rubare, sfruttare, uccidere. Quando parlano di pace preparano la guerra, quando parlano di soccorsi agli orfani si accingono a creare altri orfani.

Riescono ancora ad ingannare molta gente, qui in Italia con la benedizione di Paolo VI, e negli Usa con le straordinarie montature pubblicitarie. Ma non ingannano più nessuno nel Vietnam. E non ingannano noi comunisti. La giustizia proletaria prima o poi li raggiungerà.

Silverio Corvisieri

Sciopero generale domani a Torino Milano si ferma l'11

Iniziata ieri a Milano la settimana di lotta sul problema dell'occupazione - Riprendono gli incontri Fiat -Oggi e domani la conferenza unitaria dei delegati chimici a Roma - Parla un compagno dei Cub

La vertenza per la contingenza, recupero salariale, miglioramenti pensionistici, nel settore del pubblico impiego, la vertenza Fiat sui problemi della riduzione dell'orario di lavoro sono i temi principali dell'attività sindacale di questa settimana.

Sono anche da segnalare la ripresa degli incontri, dopo l'esito negativo di quello di settimana scorsa, per la vertenza contingenza nel settore agricolo.

Sul terreno dell'unità sindacale è programmata per i giorni oggi e domani a Roma la conferenza nazionale unitaria dei delegati chimici.

Se questo è il programma della attività sindacale quali sono invece le prospettive della lotta? È stato confermato lo sciopero generale provinciale per la zona di Torino, ne sono anche state definite le modalità, che riprendiamo più ampiamente a *pag. 4*, a Milano è iniziata ieri mattina una settimana di lotta, con al centro il problema dell'occupazione, che si concluderà con uno sciopero generale di venerdì 11. Uno sciopero generale è in corso oggi nella provincia di Cagliari.

Siamo andati ieri in Piazza Duomo, un enorme capannone, delegazioni operaie delegati dei consigli di fabbrica, qualcuno si ferma, ascolta, si discute, si commenta ma il via vai è piuttosto consistente, la nostra impressione è che in questo clima di discorsi ad alto livello, ultra tecnicisti la maggior parte degli operai si trovi disorientata.

Non è tanto questione di difficoltà dei problemi affrontati ma quanto la mancanza di un riferimento preciso: a quello che si farà in fabbrica domani, alla lotta, agli obiettivi concreti e misurabili con i risultati.

Iniziative come questa sono il termometro di un clima, di una spinta alla lotta che emerge ogni giorno dalle fabbriche ma che viene raccolta dal sindacato solo nel tentativo di ricondurla tutta all'interno della logica del nuovo modello di sviluppo, nella logica aberrante del confronto globale su tutto senza risolvere niente, e di usarla come semplice forza di pressione.

«Il problema, questa mattina, non è quello di quale dibattito si è sviluppato - ci ha detto un compagno dei Cub presente in piazza a cui abbiamo rivolto qualche domanda - ma il grave è che il dibattito stesso è l'unica strategia che viene proposta al movimento. Per convincere chi? a che cosa? Questo capannone stamattina sembrava il centro studi di una grande azienda modello, la parola «critica» è stata adoperata da tutti si sono analizzati i mali di tutti i settori, carenze dell'organizzazione capitalistica del lavoro, ma questo senza nessun legame da una parte, con la lotta e con come svilupparla, ma dall'altra senza neanche visione della società nei suoi rapporti reali, che sono rapporti di classe, e nessuno può dimenticarselo in particolare modo in questo periodo in cui la Dc fa il bello e il brutto tempo».

«Se questa è la logica, non devono stupire i risultati di stamattina, lo smarrimento che sembrava cogliere anche i delegati più combattivi, arrivano qui, come ad esempio gli elettrici, dopo aver volantinato per la città, «caricati», si fermavano un quarto d'ora, ascoltavano qualche intervento sui massimi sistemi e se ne andavano svuotati».

«L'unica presenza che richiamava la lotta erano i Cub, che hanno distribuito un volantino, con un carattere alternativo, tutto centrato sulla necessità di raccogliere il potenziale che emerge dalle fabbriche, organizzarlo, dargli degli obiettivi precisi, che non vuol

(*segue a pag. 4*)

In fin di vita: la Ps spara ancora a Roma

Ancora un tentato omicidio a Roma ad opera della polizia. Antonio Poliseno, 36 anni, è stato ricoverato domenica sera al Policlinico con un proiettile conficcato nell'emitorace destro. Le sue condizioni sono gravi, la prognosi è riservata.

L'episodio è avvenuto al Tufello, il quartiere dove il Poliseno è noto con il soprannome di «er più», dopo un inseguimento.

Attualmente era sottoposto a vigilanza speciale, ma da qualche tempo era irreperibile e per questo era ricercato.

Domenica mentre era a bordo della sua macchina è incappato in un posto di blocco della Ps. Fermatosi, il Poliseno ha fatto scendere la donna che era con lui, è poi ripartito di scatto assicurandosi di essere stato riconosciuto. A questo punto scatta l'inseguimento: due agenti a bordo di una Giulia, danno vita ad un carosello nelle vie cittadine e arrivati al Tufello iniziano la sparatoria. Dei due colpi esplosi contro la macchina del Poliseno uno lo raggiunge alla schiena, «er più», ferito tenata di rifugiarsi in un portone ma gli mancano le forze e viene catturato.

Una ragazza è morta per aver cercato di abortire

Si chiamava Pietruzza Lo Prete, e aveva 21 anni, l'ultima vittima dell'aborto clandestino di Stato. Era povera, venuta dal meridione definita «turbolenta», a causa dei vari ricoveri negli istituti di rieducazione. Viveva a Rapallo con due sorelle ed era immigrata da un paesino vicino a Catanzaro, cercando come si dice, «fortuna» al Nord.

Qualche medico cinico ha stilato nel certificato di morte l'ultima sentenza violenta della società nei suoi confronti: «peritonite fulminea provocata da aborto delittuoso». Qualche prete impietoso avrà benedetto la salma della «povera ragazza sbandata».

Pietruzza aveva fatto tutto da sè. Incinta e senza soldi aveva scelto di bucarsi l'utero con un mezzo ancora più barbaro del ferro da calza: un filo di ferro che era rimasto, come frammento, nel suo ventre, provocandole dolori insopportabili. Piangeva quando è stata ricoverata all'ospedale di Rapallo e diceva che il bambino lei non lo poteva mantenere. Mentre i medici decidono di operarla viene denunciata per «aborto criminoso».

Pietruzza viene poi trasportata all'ospedale San Martino di Genova, al reparto rianimazione senza riprendere conoscenza.

L'infezione è troppo vasta, non c'è più niente da fare. Muore la domenica sera, invece di scontare il suo delitto contro «l'integrità della stirpe».

Chissà se la notizia della sua morte è giunta alle pie orecchie di monsignore Gianquinti che qualche giorno fa scriveva sull'Osservatore Romano che «un cattolico non solo non può essere favorevole all'aborto,ma in una consultazione elettorale non può pronunciarsi a favore di esso e, nel caso che una legge favorevole a tale crimine venga approvata, deve considerarla come ingiusta, lesiva dei diritti della natura umana e quindi non accettabile». Con buona pace dei vescovi i «diritti della natura umana» sono in questo caso stati rispettati e il crimine è stato abolito.

L'unità nell'area della rivoluzione e nella sinistra per le elezioni

La dinamica di evoluzione della crisi politica e sociale in Italia ci conferma, negli avvenimenti di ogni giorno, l'impraticabilità, la non consistenza, dal punto di vista degli interessi delle masse di ogni posizione attendista, di contenimento dello scontro, di compromesso più o meno storico all'insegna di quell'idealismo che consiste nel decidere nella propria stanza un certo progetto politico e poi sovrapporlo alla realtà.

Mentre il movimento operaio viene attaccato politicamente e nelle sue condizioni di vita e di lavoro, si insiste da parte dello schieramento riformista, ad avanzare le tesi della «responsabilità politica», dell'alleanza con il nemico in nome degli interessi nazionali della classe operaia.

Non è un astratto amore per i principi a spingerci a ribadire una opposizione intransingente ai «discorsi» di Berlinguer o De Martino, è piuttosto il che, dall'altra parte della barricata, l'avversario non sta fermo e si sta invece muovendo sulla base di un progetto che non può essere definito solo in termini di «avventurismo» o irresponsabilità politica.

Il disegno della Dc e in particolare della sua segreteria politica, corre certamente sul filo del rasoio, ha un obiettivo ambizioso (quello di ricreare il clima di stabilità degli anni 50) che si può anche rovesciare nel suo contrario, ma ancora una volta è nel concreto della lotta che questo disegno può essere rovesciato, tramutato in una accelerazione della crisi democristiana, in uno sfasciamento ancora più profondo delle capacità di sussistenza di questo stato.

Il disegno di costruzione di un blocco d'ordine a livello sociale, di ripristino della centralità democristiana anche a costo di rendere ancora più subordinati e inconsistenti i partiti laici del centro destra, è la risposta della classe dominante, la risposta necessaria a superare quella rigidità istituzionale che, dopo il fallimento e snaturamento dell'esperienza di centro sinistra è l'altra faccia dell'incapacità della borghesia di darsi forme di governo non di breve respiro in grado di egemonizzare la dinamica dei processi sociali.

La costruzione del blocco d'ordine, la marcia a destra dei poteri dello stato che si fonda su una saldatura tra richiami all'ideologia anticomunista ed un utilizzo sempre più vincolato all'esecutivo dei poteri dello stato (dalla vicenda Montedison alle leggi speciali sull'ordine pubblico, dal terrorismo pre-elettorale alla pressione ricattatoria verso i settori democratici della magistratura) passerà e sta già passando attraverso la decisione di assestare una serie di colpi, di ricatti al movimento democratico.

Il vertice di maggioranza le misure liberticide, l'utilizzo dei fatti portoghesi in chiave interna, la questione delle giunte che partendo da Genova ha assunto immediatamente un carattere nazionale, la vicenda De Vincenzo accompagnata al tentativo di realizzare una stretta ai residui di «indipendenza» del potere giudiziario, sono un insieme gli avvenimenti già in atto che vedono scatenarsi la rivincita democristiana.

Accanto ad essi si collocano il tentativo, parzialmente riuscito, di ricucire la frattura del collateralismo con l'operazione riconquista e riorganizzazione delle Acli, e il sostegno aperto alle iniziative scissioniste all'interno del movimento sindacale accompagnato dalla costruzione per ora puramente organizzativista, di momenti di presenza politica della Dc nelle fabbriche (i Gip).

Merita una riflessione all'interno di queste vicende, il cosidetto compromesso realizzato al vertice della maggioranza sull'ordine pubblico.

La Dc ha scelto il tema, ne ha pilotato la campagna terroristica a livello di opinione, ha costretto Pci e Psi ad agire in contropiede, ed infine come ogni volta in cui i riformisti decidono di affrontare temi di lotta politica muovendosi esclusivamente a livello parlamentare e istituzionale, l'ha spuntata.

È riuscita cioè a presentare coinvolgendo forze popolari, una serie di provvedimenti speciali di una gravità inaudita, ad attuare la politica del fatto compiuto (si pensi all'applicazione immediata sull'uso delle armi da fuoco da parte della polizia e alla contemporanea repressione degli elementi che più si erano posti in luce nella battaglia per il sindacato di Ps), avendo dall'altra parte la soddisfazione per aver evitato una frattura nella maggioranza (il movimento operaio è responsabile, che diamine) la fissazione delle elezioni, una fiducia fatalistica nel fatto che non sempre quello che si presenta in parlamento viene approvato perchè le istituzioni non funzionano, e infine, meraviglia delle meraviglie la concessione di condurre la campagna elettorale in modo spregiudicato.

Non possiamo credere che si possa continuare all'infinito nella fase della crescita graduale, perchè dall'altra parte è l'avversario che non sta a guardare. Fin dal suo congresso nazionale e poi dalle riunioni di comitato centrale di dicembre Avanguardia Oparaia pose il problema di realizzare una partecipazione di liste di movimento che realizzasse insieme un potenziamento qualitativo dell'area della rivoluzione, della capacità di incidenza della sinistra rivoluzionaria e affrontasse la costruzione del partito della rivoluzione come problema di iniziativa politica, di assolvimento dei compiti di lotta politica e rivendicativa che ci stanno di fronte.

Sembrava all'inizio una proposta destinata a cadere nella freddezza della frammentazione politica delle organizzazioni e in quella locale dei movimenti.

È fuori di dubbio che in Italia oggi ci si trova ancora di fronte molto spesso all'unità sulle cose concrete all'interno del movimento, ad una richiesta di punto di riferimento unitario che proviene dall'area della

(*segue a pag. 2*)

La manifestazione di Brescia

BRESCIA. Piazza della Loggia gremita da migliaia di compagni alla manifestazione regionale per la messa al bando del Msi-Dn. *(Foto Pederzolli)*

Produzione industriale: meno 7,7%

Prosegue l'andamento pesantemente recessivo determinato dalla politica economica del governo.

Nel mese di febbraio l'indice della produzione industriale è diminuito, rispetto al febbraio 1974, del 7,7 per cento. Nei primi due mesi del '75 l'indice è diminuito dell'11,3 per cento.

DALL'INTERNO

I giornalisti democratici della Rai-Tv denunciano le falsità e lo sperpero

Un documento del Movimento per una informazione democratica rivela che nella riunione di oggi del comitato direttivo della Rai sarà approvato uno stanziamento di tre miliardi per co-produzioni con una società anglo-americana - Un modo di prevenire la riforma

Il Mid (Movimento per una informazione democratica), cioè quei lavoratori e giornalisti della Rai-Tv che da tempo denunciano puntualmente la faziosità e le falsità della televisione di regime, sono riusciti a fotografare i mafiosi che governano l'ente radiotelevisivo mentre compiono il misfatto: è una meravigliosa e rivelatrice istantanea, che il telegiornale certamente non ci mostrerà mai.

Ecco il fatto: martedì si riunisce il comitato direttivo della Rai, in carica solo per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione. In realtà, tutto, alla Rai, dovrebbe essere congelato in attesa che il Parlamento vari definitivamente la riforma approntata dal governo. Da quella data, molte cose dovrebbero cambiare. Ci sono però molti modi per ipotecare il futuro, e i dc della Rai li conoscono tutti.

Il comitato direttivo, dunque, come informa un comunicato del Mid, stanzierà una cifra che si aggira intorno ai tre miliardi (a gennaio ne erano stati stanziati allo stesso scopo altri tre e mezzo) per «coproduzioni e appalti». Questi tre miliardi serviranno al finanziamento di una serie di programmi, come un «rodolfo Valentino» in quattro puntate, quasi tutti prodotti insieme ad una società televisiva inglese che si chiama Itc (Incorporated Television Company), la quale dal punto di vista dei democristiani ha il non trascurabile pregio di essere quasi interamente a capitale americano, con partecipazioni di società come la General Motors o la società televisiva americana Cbs.

Ma, attenzione, la partecipazione della società anglo-americana non significa un rientro nelle casse della Rai, di un buon numero di dollari, o sterline che siano. Significa invece che la Rai, secondo una prassi ormai consolidata, verrà ripagata, come dicono quelli del Mid, con *«valanghe di telefilm a basso livello»*. L'esempio avanzato dal Mid è interessante: la Rai si è trovata in possesso di ben trenta puntate di una serie di telefilm fantascientifici, «Spazio», che, una volta riformata la Rai, riempiranno molte ore di trasmissione che potrebbero, in base ai mutamenti causati dalla riforma nelle strutture della Rai, essere utilizzati ben più proficuamente.

Ma tutte queste manovre, come fanno rilevare ancora al Mid, hanno anche un altro significato, che cioè la Rai, in quest'ultima fase della gestione assolutista da parte della Dc, sta accelerando i tempi di trasformazione dell'azienda stessa non in produttrice, ma in consumatrice di programmi prodotti altrove, per esempio negli Usa, con tutto ciò che questo comporta sul piano, dice il comunicato del Mid, *«di una vera e propria colonizzazione culturale e produttiva»*.

Non solo, ma queste scelte hanno una forte componente di masochismo finanziario di cui sarebbe interessante conoscere le cifre. Ad esempio, la Rai non commissiona programmi agli enti di stato, come Cinecittà o l'Istituto Luce (violando in questo un ben preciso articolo di legge), ma a società-fantasma che vivono una esistenza brevissima, giusto il tempo di produrre i programmi commissionati dalla Rai. Quanti soldi sono finiti in questo pozzo? E chi li ha intascati.

Non è un mistero per nessuno che la Rai ha nei suoi libri-paga stuoli di collaboratori, i famosi «esperti», che non servono praticamente a niente; mentre, dall'altra parte, non è stato ancora rinnovato il contratto collettivo dei lavoratori interni, scaduto addirittura nel giugno '74. Il Mid segnala anche una diminuzione di organico, nel '74, di 58 unità: 68 lavoratori in meno nella produzione, ma 7 in più nei lussuosi uffici della direzione generale.

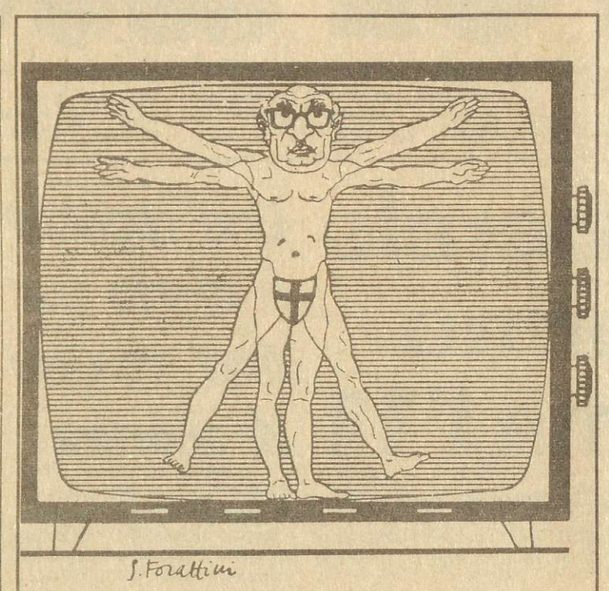
Una gestione, insomma, che si direbbe allegramente sperperatrice, ma che risponde puntualmente a scelte politiche che discendono direttamente dall'ufficio di Fanfani, passando attraverso l'ex-direttore generale della Rai, Ettore Bernabei, trasferito e promosso alla direzione generale dell'Italstat e che, si dice, verrà nuovamente promosso alla direzione generale dell'Iri, il quale, ogni mattina, entra nella sede centrale della Rai a dare le disposizioni per la giornata.

Ora, dopo una lunga serie di denunce, il Mid sta ultimando un libro bianco sulla disinformazione della Tv e ha messo a disposizione della commissione parlamentare di vigilanza una lunga serie di fatti.

Di questi fatti sono pieni i giornali in questi giorni. La Tv ha iniziato per tempo la campagna elettorale. Il corrispondente del Telegiornale da Napoli, ad esempio, è stato costretto per dieci giorni di seguito ad inventarsi servizi sui «Nap», quando gli inviati dei grandi giornali se n'erano andati da molto tempo, perchè di notizie sui «terroristi rossi» proprio non ce n'erano.

Sono fatti ormai noti, ai quali si aggiungerà presto il «dossier» preparato dal Mid. Lo aspettiamo con ansia: i bugiardi del telegiornale non potranno passarla liscia.

Pierluigi Sullo



Ginnastica preelettorale di Fanfani in TV *(da un disegno di Forattini)*.

Scomunicato uno squadrista

Roma, 7

Nel quartiere romano Latino-Metronio, zona tristemente famosa per le aggressioni fasciste, chiusa tra via Noto e piazza Foscolo, e base di partenza delle aggressioni di noti squadristi (solo 3 giorni fa vi sono stati arrestati Gianluigi Lilli, in possesso di una pistola calibro 7,65 e Roberto Pochini, trovato in possesso di un vero arsenale comprendente una pistola calibro 6,35 altre pistole calibro 7,65, un nastro, 50 cartucce per mitra e altro materiale, tutte e due indiziati per l'attentato all'abitazione di Gaetano Arfè) è avvenuta giovedì scorso un'ennesima aggressione fascista.

Erano le 19,15 e presso la sala parrocchiale del «Natività» via Gallia 162 doveva svolgersi una proiezione organizzata dal centro di cultura Latino-Metronio; a questo punto si presentava al cancello il famigerato Duilio Marchesini, esponente di «Civiltà Cristiana» che usa farsi chiamare il «Prete che mena».

Marchesini sostava davanti alla sala insieme ad una quindicina di suoi accoliti e quando veniva ad aprire il viceparroco Don Vittorio Sindacato, lo aggrediva dopo una breve discussione con un pugno di ferro nascosto dentro i guanti colpendolo al viso e tempestandolo successivamente di calci; dopo questo atto di violenza fascista accorrevano gli spettatori già confluiti nella sala che mettevano in fuga il Marchesini ricacciandolo nel suo covo di Piazza Tuscolo. In seguito a quest'aggressione il parroco decideva la chiusura momentanea del cineforum.

Nei giorni successivi il Marchesini è stato scomunicato dal Vicariato di Roma, punizione certo «ben grave per un fanatico mistico come Marchesini (che stampa manifesti ricordando il peccato mortale per chiunque sia iscritto al Pci o a qualche altra organizzazione della sinistra), tanto che domenica mattina si è presentato alla parrocchia per assistere alla messa insieme a tutti gli squadristi di via Noto e Piazza Tuscolo, ma per tutta risposta gli è stata negata la comunione.

Il parroco, don Gino Della Torre, ha indetto per giovedì prossimo un'assemblea popolare di condanna a questo nuovo gesto teppistico.

A Sorrento Fanfani riesuma il fantasma della centralità

Minaccioso discorso di Fanfani nella prima assemblea «ideologica» della Dc - I riformisti continuano a tenere la testa nella sabbia

«Non ci saranno alibi nelle prossime elezioni: insieme le perderemo o insieme le vinceremo». Questa frase pronunciata da Fanfani nel corso del suo intervento nella prima preassemblea elettorale della Dc tenutasi domenica a Sorrento, chiarisce abbastanza bene quale sia la linea di condotta del segretario Dc. È la linea del metter tutti in riga del dare risposte vecchie ai problemi nuovi che la crisi di egemonia della Dc pone in termini sempre più urgenti. E così Fanfani se la prende con coloro che «per pietismo per faziosità, per ignoranza, per negligenza non si atterranno alle regole nuove che il Consiglio nazionale ha accettato». Con chiaro riferimento ai sinistri democristiani e ai dissensi interni al partito.

Questo programma di compattazione del partito attorno alla linea integralista e decisamente anticomunista del suo segretario proseguirà nel corso di altre tre conferenze «ideologiche», previste rispettivamente per l'Italia centrale, settentrionale e per i «gruppi di impegno politico».

L'assemblea di Sorrento doveva riguardare soprattutto i problemi del Sud e delle Regioni. Non si può certo dire che dall'intervento di Fanfani siano emerse grosse novità su questi temi, a parte l'esaltazione, propagandistica quanto vuota di contenuti degli istituti regionali definiti come «fattori di rigenerazione dello stato e della società». Di quale rigenerazione si tratti è facile immaginre considerando la struttura del sistema di potere democristiano e i suoi legami con l'apparato dello Stato. Ma Fanfani è andato più in là e ha pronunciato frasi minacciose circa la costituzione delle giunte regionali e locali nella fase successiva alla scadenza elettorale: *«Diremo in successive occasioni senza reticenze e ambiguità da quale incontro fra le forze sinceramente democratiche attendiamo convergenza di idee per dare vita ad amministrazioni regionali e locali che non aprano la strada a confuse esperienze inquinanti di qualsiasi genere»*. È fin troppo evidente il riferimento a Genova, il tentativo di ritorsione nei confronti del Psi la minaccia di giunte di centro destra.

Nonostante fosse la prima uscita pubblica dopo il congresso comunista, Fanfani non ha ritenuto opportuno spendere qualche parola per rispondere alle pesanti critiche mossegli da Berlinguer Si è limitato a liquidare la questione del compromesso storico con poche battute: *«Non dedicheremo alcun cenno all'affollamento sopra il romano palazzo dello Sport d'una riverniciata mongolfiera. L'evento è stato eloquentemente commentato dai frenetici applausi che gli spettatori ivi convenuti hanno dedicato ai portoghesi sabotatori della mongolfiera e dall'irata reazione dello sfortunato pilota di essa»*. In questo modo Fanfani ha inteso ostentare il suo profondo disinteresse e il totale rifiuto nei confronti delle profferte comuniste.

Discordi appaiono le posizioni all'interno del Partito Socialista. Da una parte, in un'intervista al «Secolo XIX» il presidente dei deputati socialisti Mariotti ha ribadito le già note posizioni di condanna delle scelte della federazione genovese colpevole di aver offerto la possibilità alla Dc di «sfuggire alle proprie responsabilità» e di non aver lavorato per la ricostituzione del centro sinistra. Diverso il tono di un corsivo dell'Avanti che attacca soprattutto la speculazione politica intentata dalla direzione democristiana o le stesse dichiarazioni rilasciate da Signorile a proposito del discorso di Fanfani tendenti a contrapporsi alla «riesumazione democristiana del fantasma della centralità».

Sul fronte comunista, vivace la reazione di Paietta che aprendo praticamente a Perugia la campagna elettorale del Pci ha replicato al segretario democristiano: *«Nel paese si manifestano due linee contrastanti: la linea portata avanti con grettezza dall'onorevole Fanfani è quella della chiusura settaria, del rifiuto delle proposte positive avanzate dai sindacati e dai piccoli e medi produttori. La linea delle forze democratiche e di ceti sociali lavoratori è quella di un'intesa per realizzare una svolta democratica»*.

Sulla necessità di un rinnovamento della vita economica sociale e politica e della collaborazione di forze politiche e sociali diverse ha insistito anche Berlinguer in un'intervista alla radiotelevisione jugoslava diffusa dall'ufficio stampa del Pci: *«È possibile e necessario* - ha detto il segretario del Pci - *realizzare ampie intese sia nelle assemblee rappresentative locali sia nel parlamento nazionale»*. In altri termini la politica dello struzzo, la linea volta a riconcorrere un'intesa impossibile con la Dc, praticata in maniera differenziata dalle sinistre tradizionali ma ugualmente incapace di delinare un'alternativa al potere Dc.

G.G.

ROMA
Provocazione fascista

Ennesima aggressione fascista a Roma. Sono stati vigliaccamente assaliti questa volta due compagni, i fratelli Giulio e Marco Balletti, sabato sera, mentre uscivano da un cinema d'essai nel quartiere Parioli, dove si proiettava il film «Bianco e nero».

I fascisti erano provvisti di bastoni e catene e hanno anche compiuto atti vandalici, rovesciando vetture in sosta.

Questi atti di provocazione sono stati denunciati dalla cooperativa «Nuova comunicazione» dell'Arci-Uisp , distributrice del film, che in una nota diffusa ha ribadito il proprio impegno antifascista.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Botto per Massagrande

Roma, 7

Il boato sentito alcuni giorni fa dagli abitanti del quartiere Parioli, è stato causato da un ordigno esplosivo lanciato nei giardini dell'Ambasciata di Grecia. A queste conclusioni pare sia arrivato il commissario Improta, dell'ufficio politico della questura romana. La bomba, lanciata dalla strada oltre il muro di recinzione ha provocato lievi danni.

Il fatto è senza dubbio da collegare all'estradizione di Massagrande, consegnato nei giorni scorsi alla polizia italiana dalle autorità greche e al mandato di cattura spiccato dalle stesse nei confronti di Angelo Angeli. I neofascisti romani hanno voluto in questo modo esprimere il loro livore.

NAP
Continua la manna

Reggio Calabria, 7

La manna dei «Nap» continua a piovere sul capo di Fanfani, e si ha ragione di credere che questa pioggia sia provocata artificialmente. Per esempio, i carabinieri hanno perquisito, nella serata di domenica, l'appartamento di uno studente napoletano a Reggio. Nel corso della perquisizione, informa l'agenzia Ansa, sono stati trovati *«volantini di propaganda di gruppi della sinistra extraparlamentare»*.

ENTRO APRILE
Approvato il diritto di famiglia

Roma, 7

La legge che riforma il diritto di famiglia, già approvata e cambiata (in peggio) dal senato comincerà ad essere discussa dalla commissione Giustizia della Camera a partire da domani pomeriggio. Ci sono tutte le probabilità che la legge venga definitivamente approvata entro aprile.

Grave provocazione contro Ao a Perugia

Perugia, 7

Il sostituto procuratore della Repubblica Gabriele Ferrina ha spiccato un ordine di cattura nei confronti di Stefano Maggi, militante di Avanguardia Operaia. L'accusa parla di detenzione e porto illegale di materiale incendiario, ma secondo la «Nazione» si tratterebbe addirittura di detenzione abusiva di armi da guerra. Fino ad ora, comunque, non è stato possibile mettersi in contatto con il compagno arrestato.

L'ordine di cattura si riferisce al ritrovamento di 4 bottiglie molotov, che sarebbe avvenuto in un portone del centro di Perugia qualche ora dopo l'accoltellamento del nostro compagno Angelo Caporali.

La provocazione contro la sinistra era nell'aria da alcuni giorni, opportunamente scatenata dai giornali di destra, ed è partita nel modo piú sfacciato. Il compagno Maggi è stato incriminato otto giorni dopo il ritrovamento delle bottiglie e senza alcuna prova a suo carico. La magistratura e la polizia tentano con questo atto di dare credibilità alla tesi degli opposti estremismi e colpiscono a caso a sinistra. La stessa stampa democratica appare oggi sorpresa; il «Messaggero» parla di svolta imprevedibile nelle indagini e «Paese Sera» di episodio misterioso.

Nel frattempo le indagini sui fascisti ristagnano. Radoni, l'accoltellatore di Angelo è stato visto in piú di un luogo intorno a Perugia, alcuni affermano addirittura che avrebbe preso parte ad una partita di calcio. I fascisti in galera sono solo tre: gli altri fascisti che parteciparono all'agguato contro Angelo, riconosciuti e denuniciati figurano alcuni come testi, altri sarebbero, secondo la polizia, totalmente estranei ai fatti.

A Perugia il Msi da più di una settimana è fuorilegge. Questa mattina i fascisti sono stati buttati fuori da Geometri, come nei giorni scorsi al Classico, la scuola di Angelo.

Uno di essi, Pasqualetti, era stato riconosciuto nella squadraccia che gli tese l'agguato. Continuano intanto le iniziative di quartiere per chiudere la nuova sede del Fuan, che si trova a pochi metri dalla sede di Ao.

L'alternativa per Riccardo Lombardi è possibile

Concluso il convegno della sinistra del Psi - Il pericolo di coprire a sinistra posizioni di cedimento nei confronti della Dc -Auspicati maggiori rapporti con «L'area importante» dei rivoluzionari

Roma, 7

L'intervento di Riccardo Lombardi ha concluso ieri il convegno della sinistra socialista «per l'alternativa». Nei giorni precedenti il dibattito si era incentrato sul problema della crisi del centro-sinistra, sui temi della politica economica, sulle istituzioni e la riforma dello stato. Lombardi ha inserito questi temi all'interno di una analisi della situazione internazionale, delle linee di tendenza del capitalismo, rilevando come una politica di alternativa, nel nostro paese, trovi respiro e concretezza alla luce delle profonde trasformazioni avvenute in questi ultimi anni a livello imperialistico e dei rapporti fra le classi.

La crisi del sistema monetario internazionale e dei rapporti fra le classi, la crisi del sistema monetario internazionale con il conseguante collasso nel sistema degli scambi tra gli stati, l'indebolimento della potenza economica e politica degli Stati Uniti, ma anche, a livello di rapporti di produzione, il rifiuto operio della catena di montaggio, la lotta contro la disoccupazione e l'aumento dei carichi di lavoro, sono tutti aspetti, secondo Lombardi, di una crisi del capitalismo che certo non è irreversibile, ma la cui ampiezza consente alla sinistra una maggiore autonomia e capacità di inserimento.

Da questa impostazione derivano le caratteristiche che il discorso dell'alternativa deve assumere: una alternativa - ha ricordato Lombardi «di sinistra», da non confondere con un'alternativa di tipo laico e democraticistico: *«Non respingiamo soltanto la parte per così dire abusiva, parassitaria e distorta dell'attuale sistema sociale, ma rifiutiamo il sistema stesso nella sua natura ed essenza»*. Dopo aver ricordato che la battaglia politica deve tenere conto della specificità del capitalismo italiano, cioè del «Kombinat Industria-Stato» che, atraverso la mediazione democristiana, si è venuto determinando, Lombardi si è soffermato sulle proposte politiche che la sinistra ha espresso. L'esponente socialista ha ribadito a questo proposito le critiche alla linea *«dell'asse preferenziale Dc-Psi»* e del compromesso storico.

Rispetto a questo ultimo ha fatto notare come, rispetto alla Dc, siano possibili compromessi *«non storici»*, in periodi transitori, la cui responsabilità venga assunta da tutta la sinistra e che in ogni caso vengano finalizzati ad indebolire il potere democristiano. Sulla necessità di lottare a fondo contro il potere democristiano, per una alternativa di sinistra, si erano soffermati anche i precedenti interventi.

Villetti, riprendendo la definizione di «nuovo blocco storico» già presente nella relazione di Cicchitto, aveva sottolineato la necessità di una rotturaa del sistema politico attuale. Anche Signorile vi si era riferito, facendo notare come, nella visione del Pci, il discorso del «blocco storico», significa soltanto allargare ed estendere alleanze e rapporti di classe già esistenti e non costruirne ed impostarne di nuovi.

In questo senso il dibattito è stato ricco di indicazioni, anche se dal punto di vista della traduzione politica il discorso sull'alternativa non sempre è riuscito ad evitare le petizioni di principio e una certa fumosità. Soprattutto sui temi economici, al di là di una lotta per la piena occupazione (in contrasto con il profitto, ricordava Lombardi), si è vista la complessità di impostare un discorso credibile in grado di evitare le seduzioni di una politica neo-keinesiana, implicita nella politica del Pci del compromesso storico. Così molti dubbi sono stati espressi sulla possibilità di indirizzare lo sviluppo economico e produttivo del paese con le sole riforme sociali, anche se si è riconosciuta la crisi profonda del vecchio modello di sviluppo fondato sui bassi salari e sull'esportazione.

Dal punto di vista più strettamente politico, accanto ad alcune affermazioni importanti (unità della sinistra, approfondimento del rapporto con «l'area importante» rappresentata dai gruppi extraparlamentari) alcuni interventi hanno riproposto un'ambiguità di fondo sulla caratterizzazione del discorso «per l'alternativa». Come, per esempio, l'intervento di Landolfi, per il quale «con questa Dc non è possibile altro che lo scontro politico» e, a suo giudizio, il recente vertice della maggioranza sull'ordine pubblico rappresenta un momento di questo scontro!

C'è insomma il pericolo che, al di là delle intenzioni, «l'alternativa» venga utilizzata dal Psi come copertura a sinistra per un discorso sulla Democrazia Cristiana che di alternativo ha ben poco. Non a caso molti interventi della base mettevano nei giorni scorsi in guardia dal pericolo *«di fare il compromesso nei giorni feriali e di parlare di alternativa la domenica»*.

Riccardo Sabbadini

DALLA PRIMA PAGINA

L'unità nell'area della rivoluzione

rivoluzione e a residui di settarismo, spirito di corpo all'interno delle organizzazioni.

Avanguardia Operaia era cosciente della necessità di lavorare nel movimento e contemporaneamente affrontare il nodo delle organizzazioni in un rapporto continuo tra i due livelli, così che l'unità sulle cose concrete rafforzasse il movimento e trasformasse le organizzazioni.

C'è al fondo di tutto questo, nel Psi e nel Pci che ha premuto perchè non si arrivasse ad una rottura, quel terrore dello scontro politico che, mascherato sotto il fantoccio della gravità della crisi, produce ogni volta un arretramento delle sinistre e pone il movimento operaio al carro dell'iniziativa dell'avversario.

La battaglia sul referendum per il divorzio, la lotta al governo Andreotti che pur hanno visto vincente il movimento popolare vanno visti anche da questo punto di vista: momenti di risposta, di reazione (e non a caso hanno stentato a mettersi in moto) ad una iniziativa imposta da altri. Si tratta di avere presente questo ritardo dei riformisti a scendere sul terreno della lotta politica e considerarlo come ritardo di tutto il movimento.

Sull'immediato ci troviamo di fronte la scadenza dello sciopero generale del 22. Non può sfuggire a nessuno il carattere politico della scadenza; ma in una occasione come questa, dai Cub, dai Cdf deve essere fatto uno sforzo non solo di superamento del genericismo del nuovo modello di sviluppo e di caratterizzazione di risposta dei bisogni operai di fronte alla crisi, ma si tratta di farne anche un momento di risposta della classe operaia all'attacco politico al movimento democratico. Il governo dello stato di polizia deve sentire tutto il peso dello scontro politico, così come lo sentì in passato il governo di centro-destra.

Dal congresso del Pci in poi, mentre la proposta di compromesso storico è diventata metodologia, «politica unitaria» di subordinazione totale, mentre Berlinguer attacca Fanfani per salvare la Dc e si celebrano i funerali di prima classe del compromesso storico che diventa un boomerang verso chi l'ha proposto, mentre la strategia del Pci diviene un non-senso politico, si apre la possibilità e l'urgenza per la sinistra rivoluzionaria di colmare il divario tra una pratica sociale ricca, il fatto di avere molto spesso una funzione egemonica all'interno del movimento di lotta, anche quello più vasto, e la sintesi politica di tutto ciò.

Le elezioni che ci troviamo di fronte si caratterizzeranno come accelerazione dei processi di disgregazione delle forze politiche borghesi, accelerazione dei momenti di contrasto al loro interno e tra loro e il partito socialista. Basta pensare a cosa fu, in un clima politico meno deteriorato, il dopo-'72 e al fatto che ci sono le condizioni per invertirne i risultati. Il crollo della Dc al di sotto del 35 per cento renderebbe addirittura necessario alla Dc scegliere rispetto all'occupazione totale del potere, scegliere rispetto alla collocazione monopolistica nello schieramento politico, costringerla ad uscire dal guscio della difesa di tutti gli interessi del proprio blocco sociale mentre si acuiscono i segni di rottura di esso.

Ma queste elezioni possono anche essere e dovranno essere l'occasione per un salto qualitativo del movimento di lotta, per il superamento definitivo della fase di ordine sparso in cui opera spesso l'area della rivoluzione, per l'assunzione di carattere di forza politica nazionale della sinistra rivoluzionaria colmando il divario tra ruolo nel movimento di lotta e sua traduzione a livello istituzionale.

Il confronto che ha trovato un atteggiamento di chiusura e da primi della classe, da parte dei compagni di Lotta Continua (e sarebbe il caso di ripensare a certe sparate sul Pci al governo, dopo il 14° congresso) è andato avanti, seppur lentamente con i compagni del Pdup, raggiungendo la dimensione di un'ipotesi di accordo ancora aperta ad altri contributi che può consentire ora all'area della rivoluzione un salto di qualità in credibilità politica, capacità di incidenza e forza nei confronti di tutti quei lavoratori e compagni che già nelle lotte esprimono volontà, coscienza e determinazione di socialismo.

Non può sfuggire a nessuno che queste elezioni, oltre ad avere un contenuto amministrativo, rappresentano un momento di scontro politico. E se gli avversari di classe già le caratterizzano sul Portogallo, sull'ordine pubblico e sulla crisi, noi le caratterizziamo sul Portogallo e sul Vietnam dalla parte dei popoli in lotta contro l'imperialismo, nella lotta per la disgregazione del regime democristiano e cioè per l'approfondimento della crisi dello stato, per nuovi rapporti di potere, per una democrazia proletaria e infine sul terreno delle lotte sociali, dove la classe operaia e i suoi alleati hanno un loro punto di vista da esporre, un punto di vista mille miglia lontano da quello dei sostenitori della responsabilità nazionale e del siamo tutti sulla stessa barca.

L'attacco alla Dc, la lotta per la sua distruzione, a differenza del compromesso, va nel senso della dinamica della lotta di classe, l'ipotesi di un generale spostamento a sinistra come pure la recente esperienza della giunta comunale genovese vanno nel senso di una accelerazione del passaggio all'alternativa di una prospettiva che va contro contemporaneamente al compromesso storico e alla stabilizzazione della crisi del regime Dc.

Su questi temi Avanguardia Operaia e il Pdup hanno sottoscritto nei giorni scorsi un documento comune che faccia da presupposto ad una presenza unitaria nel movimento di fronte alla scadenza elettorale.

I rispettivi organismi dirigenti nazionali - e ancora sabato e domenica il comitato Centrale di Ao - hanno discusso di questi temi nei giorni scorsi, e c'è ora la necessità di passare ad una fase superiore della verifica, stabilire in concreto, oltre che alle regionali, dove esiste, grazie al lavoro di questi anni, lo spazio di presentazione per delle liste di movimento che siano espressione concreta di alternativa e non svolgano invece una azione di frammentazione a sinistra.

SINDACATO PS
Assemblea a Palermo

Palermo, 7

Una ennesima assemblea per la costituzione del sindacato di polizia si è tenuta ieri nell'aula magna dell'Università. La relazione introduttiva è stata tenuta da Franco Fedeli. Hanno parlato anche un delegato del Cdf dei Cantieri Navali, un bracciante e una insegnante elementare. Numerosi gli interventi scritti di agenti di pubblica sicurezza pervenuti alla presidenza e letti durante l'assemblea.

Dietro la vicenda Mangano-Coppola spuntano i nomi di Gioia e Restivo e la mafia dei potentati economici

Un commissario di Ps durante il processo per l'attentato al questore rivela incredibili retroscena sulla fuga del bandito Liggio e sulle protezioni di cui gode Coppola - La pista della mafia tradizionale unilateralmente indicata dalla polizia come la spiegazione del tentato omicidio di Mangano lascia aperti molti interrogativi - Mangano si interessava attivamente all'affare delle intercettazioni telefoniche

«Gioia e Restivo erano collegati a Coppola» intitolava domenica il Corriere della Sera. Non è una notizia inedita, già due mesi fa Michele Pantaleone in un intervista al nostro giornale affermava di avere le prove delle lettere di raccomandazione firmate dall'attuale ministro Giovanni Gioia in favore delle attività speculative di Frank Coppola, indirizzate addirittura all'attuale segretario della Democrazia Cristiana Amintore Fanfani.

La circostanza denunciata dal Corriere e dalla stampa, tuttavia, è di notevole importanza perchè ravviva l'attenzione intorno al processo che si sta svolgendo in questo periodo davanti alla corte d'assise di Firenze, imputato Frank «tre dita» Coppola, grande accusatore Angelo Mangano, questore della polizia.

Che cosa sta dietro alla vicenda Coppola-Mangano? Perchè il 5 aprile 1973 Mangano venne «sparato» a morte da ignoti killer che pur lo lasciarono in vita dimostrando una rara improntitudine in questo ordine di faccende? Perchè, nonostante molti la pensino diversamente, autorità pubbliche e ufficio Affari Riservati si sono sempre ostinati a definire un attentato di mafia quello contro Angelo Mangano, indirizzando le indagini in questa sola direzione?

Queste sono le domande più scottanti, le cui risposte sarà molto difficile attendersi dallo sviluppo del processo di Firenze, nonostante alcuni retroscena del torbido affare incominciano a venire a galla anche nell'aula della corte d'assise.

Incominciamo dalle novità del processo. Il dibattimento si apre il 10 marzo scorso con una strana richiesta della difesa del questore Mangano di spostare *ad altra sede gli atti, richiesta che ha tutto il sapore di voler* rinviare sine die il processo...

Ma dopo questo avvio a sorpresa, smorzato tuttavia dalla risposta negativa dei giudici, il dibattimento si incanala sui binari della normalità con le ormai consuete schermaglie tra i nemici di sempre Coppola e Mangano, fino all'udienza di sabato scorso durante la quale scoppia la bomba. Forse si tratta di un semplice petardo, ma apre ugualmente squarci significativi nel muro dell'omertà e delle connivenze. Ecco in breve quanto emerge.

Salvatore Ferrara, confidente della polizia, e di Mangano in particolare, 47 anni, pregiudicato per contrabbando, rapina, porto abusivo di arma, assegni a vuoto, super testimone al processo in quanto fu il primo a mettere Mangano sulla pista di Coppola quale mandante dell'attentato del 5 aprile, fece rivelazioni clamorose al commissario della squadra mobile romana Domenico Scali, che indagava sul tentato assassinio.

Ferrara, durante la fase istruttoria, testimoniò allo Scali dell'incontro che si sarebbe svolto ad Aielo del Friuli tra Coppola e i due presunti killers del questore Mangano, Bossi e Boffi, e una quarta persona, tal «Marietto», che probabilmente fece da intermediario tra il boss mafioso e i malviventi. Fu in questo incontro che Coppola avrebbe dato l'ordine di eseguire l'attentato a Mangano: fin qui la super testimonianza del Ferrara.

Ma questo personaggio ne sapeva molto di più e fece altre confidenze sensazionali al commissario Scali il quale diligentemente ne prese nota su un foglio di carta che ha conservato accuratamente per quasi due anni (le confidenze avvennero il 19 giugno 1973 due mesi e mezzo dopo l'attentato) senza mai farne parola con nessuno (o almeno così ha fatto credere), tantomeno con i magistrati.

Che cosa aveva dunque raccontato Ferrara? In sostanza che Luciano Liggio quando lasciò misteriosamente «Villa Margherita», la clinica privata dove era ricoverato per sfuggire al confino, «restò nascosto in una casa sul Vaticano e fu curato dal professor Spallone», che i ministri Gioia e Restivo erano «collegati» a Coppola tramite un barone siciliano, che il procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo assicurò Coppola che «dopo dieci giorni di soggiorno obbligato sarebbe tornato a Roma»; che «Coppola era amico di alti prelati uno dei quali conosceva il Papa».

Queste alcune delle frasi scritte sul foglietto presentato sabato in aula dal commissario Scali; le frasi più importanti che -se vere- aprono tutto un capitolo della storia di mafia e della sua infiltrazione ai massimi vertici dello stato e del potere economico e temporale (il vaticano).

Ma come mai il commissario Scali dopo due anni di silenzio ha scelto proprio questo momento per le sue clamorose «confessioni»?

L'interrogativo è quanto meno lecito, visto che le notizie se acquisite agli atti in fase istruttoria avrebbero credibilmente impresso un'altra strada a tutta la vicenda e allargato le indagini a ben altri livelli.

La risposta non è immediata nè facile. Dietro il caso Coppola-Mangano si agitano interessi enormi, rapporti politici e di potere che interessano un arco di tempo di almeno quindici anni, torbidi avvenimenti che vanno dalla prima cattura di Luciano Liggio alla morte di Mattei, al rapimento di De Mauro, all'assassinio di Scaglione, fino ad interessare i massimi livelli dell'organizzazione mafiosa, quei livelli, per intendersi, ai quali nessuno mai fino ad ora ha avuto il coraggio di mettere il naso.

C'è un fatto però che aiuta a collocare la vicenda dell'attentato al questore Mangano.

Nel 1970 Gaetano Badalamenti, uno dei massimi «boss» mafiosi, eletto responsabile del tribunale «speciale» dell'organizzazione crimiminale, organizza a Roma una delle più importanti cellule operative della mafia, dedita ad ogni tipo di commercio illegale e alla speculazione edilizia.

Si tratta di traffici di enorme valore, in cui confluiscono gli interessi economici della cosidetta «quarta mafia» cioè degli eredi dei vecchi «pezzi da 90» ormai fuori causa nella gestione dell'organizzazione sia per spietata e omicida concorrenza interna sia per i grandi processi del 1968 e 1969 che ne avevano interrotto, per un certo tempo, l'attività criminale.

In quel periodo dunque in cui una propaggine della mafia insediatasi nel Lazio incomincia a ritessere le fila delle sue ramificate attività sotto la guida di Badalamenti, la polizia non ha occhi e orecchie che per Liggio.

Sono i mesi in cui Angelo Mangano, dell'ufficio Affari Riservati viene comandato direttamente dal capo della polizia Vicari di ritrovare Luciano Liggio, e, per raggiungere l'obiettivo, mette sotto controllo gli apparecchi telefonici di Coppola e del suo «giro», intesse rapporti personali con lo stesso Coppola e il suo uomo di fiducia Italo Jalongo, nella speranza che questi lo mettano sulla pista di Liggio.

Insomma la polizia e Mangano in particolare, non ha interesse che per Coppola mentre a Roma, Badalamenti organizza -come si è visto- la «nuova» mafia. È un singolare gioco delle parti in cui non è avventata l'ipotesi che Coppola, uomo dai legami strettissimi con ministri democristiani e con Spagnuolo e quindi «copertissimo», avesse avuto il compito di attirare su di se tutta l'attenzione della polizia per lasciare operare indisturbato -come puntualmente avvenne- il suo «compare» Gaetano Badalamenti.

Come poteva Mangano pensare che Coppola, uomo di mafia, espertissimo nei giochi di potere, arrivasse a tradire Liggio, consegnandolo alla polizia, se mai fosse stato al corrente del nascondiglio della «primula di Corleone»?

In realtà la pista Coppola era obiettivamente deviante, non tanto e non solo perchè è molto difficile che potesse portare alla cattura di Liggio, ma perchè obiettivamente permise alla mafia di Badalamenti di operare indisturbata da polizia e magistratura.

Questo è un dato di fatto, non una supposizione, nè una ipotesi: una circostanza talmente precisa che verrà ripresa e notata dalla stessa commissione Antimafia, di cui a giorni si attendono le conclusioni scritte delle inchieste anche su queste ricerche.

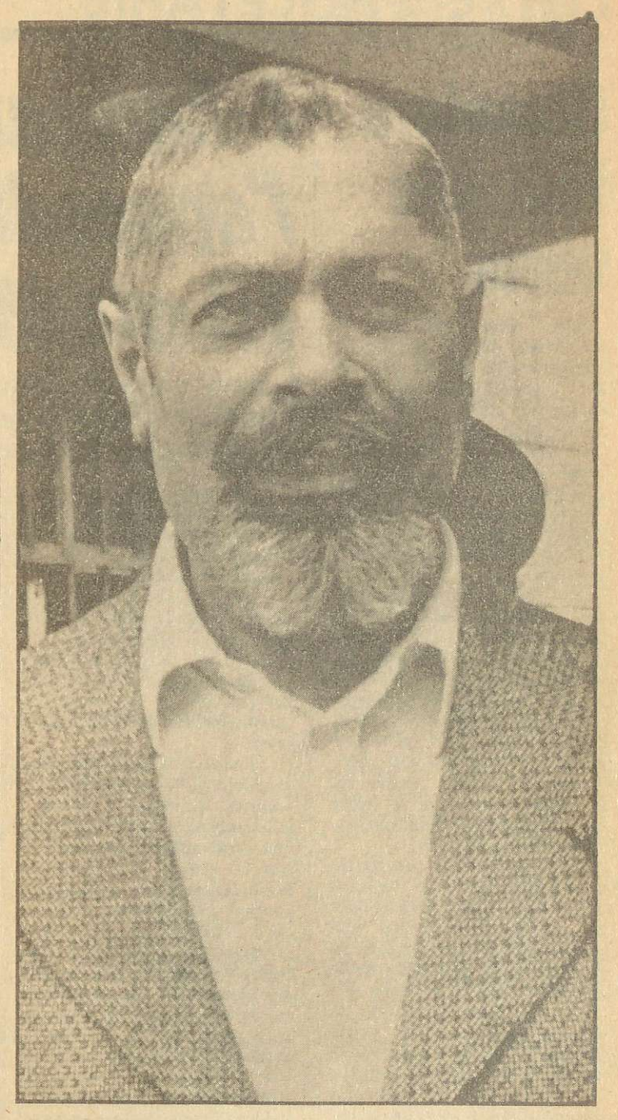
Dal 1970 all'attentato Mangano passano così tre anni in cui al centro dell'attenzione generale vi sarà lo scandalo della «ballata delle bobine», cioè delle manomissioni dei nastri delle registrazioni effettuate nei primi sei mesi del 1970 sui telefoni di Frank Coppola, di Italo Jalongo e di altri mafiosi insediatisi a Roma e nel Lazio.

L'unica persona che conosceva per filo e per segno i contenuti originari delle famose quaranta bobine incise era Angelo Mangano, il quale di sua iniziativa, o molto più probabilmente su ordine dei superiori, non solo non ne rivelerà mai i contenuti ma ne rese inutilizzabili una gran parte tagliando, ricucendo, cancellando quei nastri.

Si disse che sulle bobine erano incise tutte le «verità» delle cointeressenze economiche e politiche della mafia, ma mai nulla di certo trapelò anche perchè, le indagini sulla manomissione delle bobine fu avocata dal procuratore generale Spagnuolo che ne custodì «diligentemente» il segreto istruttorio.

Lo scandalo si sarebbe assopito come decine di altri episodi di mafia se il 5 aprile 1973, in pieno scandalo delle intercettazioni telefoniche, alcuni killer non avessero tentato, molto maldestramente invero, di uccidere Angelo Mangano mentre rincasava.

Ettore Mazzotti



Angelo Mangano.

Frank Coppola

Camici bianchi e sindacato giallo, ma c'è anche la lotta

Un dibattito con i compagni della Cgil-ospedalieri del G. Pini - Portare avanti l'occupazione è stato difficile ma la fiducia nella lotta cresceva ogni giorno - La solidarietà dei degenti

Milano, 7

Siamo andati, settimana scorsa, a parlare con i compagni della Cgil-ospedalieri del Gaetano Pini. In questo ospedale specializzato, lavorano quasi mille persone, vi trovano assistenza 750 degenti e, proprio la sera precedente il nostro incontro con i compagni, una assemblea generale ha posto fine a diversi giorni di una difficile occupazione.

Il peso della lotta è stato tutto sulle spalle dell'assemblea permanente e del Comitato d'agitazione. Chi ha preso le decisioni finali è stato, però, l'esecutivo (6 delegati, eletti dal Consiglio e 3 Rsa) che seguiva in pieno le indicazioni della Flo provinciale. All'interno di questo esecutivo le decisioni hanno subito pesantemente il condizionamento delle forze antiunitarie della Uil e della Cisl, che a livello di ospedale si esprimono anche in elementi corrotti, capireparto, clientele varie. La lotta è stata dura, ma anche un tentativo di superare le antiche divisioni. Proprio nel pesante sforzo di portare a termine le occupazioni della presidenza e della sala congressi «vecchi» compagni hanno ritrovato nuova energia, nuova fiducia nella lotta, è maturata l'esigenza di farla finita con sindacalismo giallo.

La discussione è piuttosto vivace, riguarda un po' tutto, ma nel momento in cui siamo piombati nella loro saletta-riunioni, i compagni s'incontravano per la prima volta dopo l'approvazione della delibera (che di fatto ha posto fine a questa lotta) e le cose da discutere erano forse anche troppe.

Purtroppo, non possiamo riprodurre tutto il materiale dell'intervista; pensiamo comunque, che quanto siamo riusciti a far stare nello spazio a disposizione offra ai compagni un quadro abbastanza preciso di come in certi settori considerati «arretrati» il movimento e le lotte siano in sviluppo.

I compagni presenti alla riunione sono una decina, la maggior parte compagni di base, un delegato di reparto, un rappresentante sindacale. E' proprio al compagno Rsa che chiediamo di raccontarci brevemente la lotta:

Renato C: la nostra vertenza interna aveva come scopo quello di andare a definire con l'amministrazione dell'ospedale l'inquadramento dei lavoratori, nei vari livelli, l'immediato pagamento dell'acconto e alcune questioni normative come 150 ore, riduzione d'orario per i lavoratori-studenti, organico notturno. A tutte le nostre richieste c'è stato un rifiuto netto dell'amministrazione, per questo sono state decise come forme di lotta l'assemblea permanente e l'occupazione della sala dei congressi e della segreteria. Pian piano la direzione ha cominciato a cedere, ma per venire a trattare avanzava richieste pretestuose come quella di levare cartelli e striscioni. Ci siamo accordati e siamo andati come esecutivo a trattare, c'è stata una prima bozza di delibera, a cui è seguita una assemblea che l'ha definitivamente approvata. Bisogna dire che in questa assemblea ci sono stati diversi contrasti anche tra di noi, io penso che l'accordo sia positivissimo.

Fulvio: Io invece penso che ci siano molte cose da dire sia su come è stata condotta la lotta sia sulla delibera che è stata trovata. Ci sono stati diversi cedimenti durante l'occupazione, prima abbiamo accettato di togliere i «sigilli» alla sala Consiglio e alla segreteria, poi abbiamo accettato di togliere anche i cartelli e gli striscioni. Si diceva: se vogliamo ottenere qualcosa dobbiamo venire incontro alla direzione. Gli siamo andati incontro ma non abbiamo ancora ottenuto niente che non siano promesse. La parte normativa per ora non è stata ancora presa in considerazione e per l'inquadramento è successo che i capi sezione sono andati tutti ai livelli più alti. Questo è il risultato evidente del fatto che a trattare c'erano una serie di capetti vari della Uil o della Cisl, che alla lotta hanno partecipato ben poco.

Giuseppe (delegato di reparto): La mia esperienza di delegato mi porta a confermare in pieno quello che ha detot Fulvio, il consiglio di fatto non si riunisce mai, chi decide è in realtà l'esecutivo. Inoltre mi pare che la [illegible] modificare questo stato di cose, non si dà spazio ai compagni combattivi mentre sono tollerati i delegati che non partecipano alla lotta o peggio la boicottano. Sarà importante adesso che è finita la lotta impegnarci per modificare la composizione del consiglio anche se non sarà una battaglia facile.

Salvatore: Basta vedere questi ultimi giorni il comportamento dell'esecutivo, per spiegare l'accordo è stato fatto solo un volantino piagnucolento in cui, ancora un po' si ringraziava il padrone per essere venuto a trattare. Ancora una volta saremo noi della Cgil a doverci far carico della propaganda. In questa fase in particolare è molto importante essere tempestivi con la propaganda perchè bisogna spiegare che la delibera non vuole dire ancora niente, le cose si deve farle applicare con la lotta. La commissione per l'inquadramento non deve rimanere un semplice momento di incontro con la direzione ma un momento di scontro.

Giuseppe: Per la propaganda disponiamo di un giornaletto della sezione sindacale Cgil, che già da tempo porta avanti una battaglia contro il clientelismo di certi settori sindacali.

Franca: A questa lotta hanno dato un contributo importante le donne, che fino ad oggi non si erano assolutamente impegnate, sono state la parte attiva, trainante quasi, ed è forse anche un po' merito nostro che abbiamo fatto cartelli, volantini, abbiamo distribuito anche un questionario sul problema della donna che lavora che ha riscosso un enorme interesse. Anche per [illegible] importante è stato riuscire a modificare il consiglio dei delegati e sconfiggere il clientelismo.

Renato [dell'esecutivo]: io non sono d'accordo con tutti questi giudizi negativi dell'accordo, mi sembrano degli atteggiamenti sterili, un po' populisti ed il rischio è quello di trasformare le assemblee in zuffe. Anche battere il clientelismo, è vero, è un nostro compito ma non sono d'accordo con certi metodi, deve diventare [illegible] a crescita complessiva di maturità di tutti, anche di preparazione tecnica.

Laura: In molti altri ospedali c'è un movimento molto più sviluppato del nostro, in particolare c'è un rapporto politico anche con i medici. La nostra lotta va allargata, con contatti con gli altri ospedali; per esempio, con il Policlinico che è qua vicino; si potrebbe portare avanti una lotta per l'asilo nido, che è un problema molto sentito.

Cesare: Uno dei fatti più importanti che sono successi in questi giorni di lotta è la solidarietà che ci è stata data dai degenti. Avevamo organizzato la lotta in maniera da poter garantire l'assistenza a tutti, per questo l'occupazione degli uffici veniva portata avanti dai compagni che avevano già finito le ore di servizio, anche se voleva dire parecchie ore rubate al sonno. Tutto questo ha dato però dei risultati significativi che si sono concretizzati in una mozione di solidarietà firmata da molti degenti. Adesso la direzione sta tentando di stangare tutti quelli che si sono impegnati nella lotta, sono stati messi in atto tutta una serie di controlli da parte dei capi, anche intimidazioni. Inoltre c'è da dire che i medici si sono messi a trattare gli infermieri ancora peggio del solito.

Vino, Pal e Secam all'asilo della Cee

E' noto che le nazioni intrattengono fra loro rapporti paragonabili a quelli di una banda di gangters in perpetua lotta per il bottino, con tanto di fragili alleanze, il buono il brutto il cattivo, il forte il debole e il venduto. Ed è chiaro che si tratta di banditi che confidano solo nella forza (o nella minaccia della forza, che è lo stesso) nonostante cerchino di travestirsi e di nascondersi dietro alte corti dell'Aja, Onu, Banche Mondiali e vaselina diplomatica condita di sorrisi alla Kissinger. Inutile scandalizzarsi. Così è la politica, e non soltanto quella internazionale.

Ma la cosa davvero ridicola sono i rapporti tra le nazioni alleate ed associate da patti economici e doganali, come i paesi della Comunità Europea. I conflitti di interesse naturalmente esistono ancora: ognuno, sott'acqua, cerca di tirare il collo all'altro. Ma quando si riemerge, sono minuetti e sorrisi. Il gioco è così puerile che i paesi del Mec, per come si comportano fra loro, non sembrano nemmeno più briganti che si accoltellano per il grisbi, ma sciocchi alunni di prima elementare che litigano facendosi i dispetti.

Francia: nella cantina del mio papà c'è troppo vino, non posso comprarti il tuo.

Italia: Maledetta bugiarda e traditrice! I nostri rapporti commerciali sono sempre stati favorevoli a te! E adesso, a chi sbologno il mio marsala?

Francia: Bevitelo il tuo vinaccio schifoso!

Italia: Senti chi parla! Proprio tu che ci fai i tuoi famosi Borgogna e Bordeaux! E' una pugnalata nella schiena!

Francia: Da che pulpito viene la predica!

Italia: E allora sai cosa ti dico? Che noi adottiamo il Pal! Fateci lo champagne con il vostro Secam!

Francia: Merde!

Germania: Oh, finalmente! Ce n'è voluta! Se l'Italia non fa prima qualche giro di valzer, non sa decidersi.

Inghilterra: Ma dai, giochiamo a biglie.

Francia: D'accordo. In questo cerchio ne mettiamo sette per uno, poi chi ne centra una le becca tutte. (Tutti eseguono, tranne l'Inghilterra).

Italia: Il piatto piange, carina.

Paesi Bassi: Questa se non bara non è contenta.

Inghilterra: Io metto cinque biglie. Se non vi va, non gioco più e mi ritiro nel mio splendido isolamento.

Germania: e chi se ne frega? Cosa ce ne facciamo di una stracciona come te? Tutto lo sappiamo che sei la spia della maestra Usa. Fattele dare a lei le biglie.

Inghilterra: Come se non le avesse date anche a voi! Se non ci fosse la signora maestra, verrebbe il cattivo Pierino sovietico e ce le porterebbe via a tutti.

Francia: Quello mena.

Germania: Ma ci si può mettere d'accordo. Con la mia Ostpolitik...

Inghilterra: Dai, brava, insegnaci come si fa a vincere le guerre!

Francia: Ah ah ah! Crucca gnucca, le hai sempre prese.

Germania: A te le ho sempre date, mezza sega.

Italia: Sceme cretine!

Inghilterra: Cento volte più di me! Cicca Cicca!

Paesi Bassi: Zitte! Zitte! Arriva la maestra. Non sentite l'inno dei marines?

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Scendere fino alla vetta

Con quali obiettivi il movimento operaio affronta la scadenza dello sciopero generale del 22 aprile? Quale significato assume e come va costruita questa giornata di lotta?

Il sindacato la sta confezionando come una «scatola vuota di contenuti»: non solo non costruisce gli obiettivi, ma liquida quelli che già esistono, ultimo in ordine di tempo le pensioni.

Non siamo affatto di fronte ad una mobilitazione che dà continuità alla vertenza generale, non esistono traguardi da raggiungere sui quali il movimento si è impegnato in passato con grandiose mobilitazioni. Siamo invece alla «non vertenza», ad una fase che, nelle intenzioni del sindacato, dovrebbe contrastare la logica che il movimento ha imposto alle lotte di questi anni.

La logica del confronto, sconfitta negli anni scorsi e sostituita da quella dello scontro su precise piattaforme, con precisi obiettivi ed efficaci forme di lotta, torna oggi alla ribalta. Secondo il Pci tutta questa fase di lotte, dalla settimana di Milano allo sciopero di Torino fino alla scadenza generale, è tesa a rivendicare un confronto col governo «su obiettivi di riconversione e diversificazione produttiva» e per una «alternativa all'attuale tipo di sviluppo».

Queste, che oggi come ieri, paiono solo parole e proposte fumose hanno invece un significato politico concreto e conseguenze immediate: sono, ad esempio, la svendita dell'accordo Sip, cioè il «nuovo modo di aprire la vertenza della telefonia» che consiste nel chiudere la lotta dell'unico settore, tra i molti interessati, che già si era impegnato nello scontro. E questo non perchè la categoria non reggeva, ma esattamente per la ragione opposta e lo testimonia la combattiva reazione delle assemblee. Questo accordo non è un fatto a sè, è il modo con cui il sindacato prepara i contratti nazionali di metalmeccanici, chimici ed edili ed è coerente con l'attacco che Lama, Cgil, ha portato contro l'impostazione contrattualistica delle lotte e la loro crescita in forma incisiva. Il ragionamento è questo: ci possono anche essere lotte, a condizione che non ci sia per nessuna di esse un preciso cammino da percorrere, cioè a condizione che siano vuote di contenuti. In caso contrario, ogni lotta porterebbe a rompere quegli equilibri, quelle alleanze tra forze politiche e sociali che sono il vero obiettivo dell'iniziativa sindacale. Se questo richiede un prezzo e sacrifici pesanti da parte della classe operaia, il sindacato è pronto a pagarlo e lo sbandiera ai quattro venti. E il prezzo è alto visto che gli «alleati» si chiamano Dc, piccoli imprenditori, ecc.

Come contropartita al tetto posto alle lotte di oggi avremo domani «il nuovo modello di sviluppo». Di questa catena, di questa palla al piede il movimento deve liberarsi al più presto, non si può continuare a credere alle favole. E' ora di finirla con la beffa di chiedere una «nuova politica economica» lasciando mano libera al governo per procedere con la vecchia. Il sindacato sta portando il movimento operaio su una china sempre più pendente e dice che alla fine raggiungeremo la vetta.

Questa contraddittoria impostazione sta alla base dello sciopero generale del 22 e va capovolta: dovrà essere la giornata del dissenso, di condanna di una strategia incapace persino di costruire linee di difesa solide. Tanto più fermo sarà questo dissenso se verranno confermate le voci che Milano e Torino saranno assenti dalla mobilitazione.

Si tratta di affrontare con impegno una importante battaglia politica che caratterizzi non solo la giornata del 22 ma una fase di lotte. Non è accettabile nessun immobilismo di fronte «alla scatola vuota», nessun senso di impotenza, che pare gravare anche sulla sinistra sindacale e su settori del movimento dei delegati.

I problemi esistono e vanno posti al centro della lotta: dalla difesa dell'occupazione fabbrica per fabbrica, al blocco degli aumenti delle tariffe pubbliche, alla questione fiscale fino alle leggi liberticide, con le quali l'avversario di classe si prepara ai prossimi scontri. Se il sindacato tace, evita questi problemi, non li traduce in concreti obiettivi di lotta, i delegati non possono essere complici del silenzio.

C. F.

I lavoratori Sip rifiutano l'accordo. Chiesto per il 10 un incontro nazionale

Sempre più schiacciante la maggioranza dei no all'ipotesi di accordo
I sindacati regionali piemontesi hanno chiesto un incontro nazionale dei delegati - I risultati delle assemblee a Venezia, Mestre e Napoli

Si è ormai delineata una nettissima maggioranza di no all'ipotesi di accordo presentata dal sindacato per il rinnovo del contratto di lavoro.

I lavoratori della Sip di **Mestre** hanno respinto l'ipotesi a grandissima maggioranza: 515 no e 82 si, l'83 per cento si è dichiarato contrario. Al termine dell'assemblea è stato scritto un documento che pubblichiamo in parte.

«...Sarebbe politicamente sbagliato chiudere il contratto in maniera così negativa, mentre si sta aprendo a livello nazionale una vertenza sulla telefonia che dovrà vedere la categoria massicciamente mobilitata contro l'impopolare aumento delle tariffe...I lavoratori ritengono indispensabile respingere l'ipotesi e proseguire decisamente la lotta contrattuale sui contenuti reali che i lavoratori sono ancora disposti a sostenere; aumento salariale più consistente; rifiuto dello scaglionamento degli aumenti salariali per evitare pesanti condizionamenti alla contrattazione articolata; rifiuto di condizionare alla presenza l'assegno perequativo; assicurazione per quanto riguarda le responsabilità civili dei guidatori degli automezzi, con salvaguardia del posto di lavoro per responsabilità penali; aumento delle percentuali del quinto livello per la rete; difesa della rigidità della forza lavoro, spostamenti orizzontali solo se richiesti dai lavoratori; mense; allargamenti e contributi più consistenti.

Questo non per giocare al rialzo sulle controproposte aziendali, ma perchè questi sono gli obiettivi precisi ed irrinunciabili che i lavoratori già da Rimini si sono dati.

La federazione provinciale Fidat-Silte-Uilte».

A **Palermo** i lavoratori hanno deciso un'assemblea permanente per manifestare il loro disaccordo con la conduzione della lotta da parte del sindacato.

Il direttivo federativo unitario di **Cosenza** ha respinto l'ipotesi all'unanimità.

Il direttivo regionale della **Calabria** si è espresso venerdì contro l'accordo.

Si stanno tenendo nei centri di lavoro del **Piemonte** le assemblee per la valutazione dell'ipotesi di accordo. Nonostante l'incertezza di giudizio della segreteria federativa regionale nel merito di tale ipotesi, la grande maggioranza dei lavoratori - soprattutto operai e telefoniste - sta manifestando la volontà di reagire ad un accordo che viene giudicato molto negativamente. Gli obiettivi indicati dal convegno di Ariccia, vengono considerati la base per una soddisfacente conclusione della vertenza (15.))) lire subito, indennità perequativa staccata dalla presenza e sua contrattazione integrativa, pausa retribuita gestita dal sindacato in commutazione, un maggiore controllo sindacale sulle questioni delle organizzazioni del lavoro e dello straordinario, garanzia del posto di lavoro nei Cim). Nelle assemblee tenute finora nelle provincie la percentuale dei no sfiora il 90% ed è più alta di quella registrata nelle assemblee del capoluogo. Evidentemente tra il giudizio negativo e l'impegno alla lotta il salto è notevole e dipende soprattutto dalla capacità di direzione, di chiarezza politica del sindacato.

È giusto segnalare allora che non mancano le situazioni in cui la disponibilità alla lotta si è manifestata senza riserve, come a Cuneo da parte della totalità dei lavoratori, come a Biella, e in minor misura a Novara e a Verbania. Vi sono altre situazioni invece dove il no rischia di tradursi in atteggiamento di sfiducia o peggio di qualunquismo del sindacato. La segreteria federativa regionale del sindacato di categoria - pur manifestando come si è detto una notevole incertezza di giudizio nel merito della ipotesi di accordo - ha criticato duramente in un comunicato il metodo seguito dalle segreterie nazionali nelle ultime vicende della vertenza. In questo comunicato si esprime *«la completa disapprovazione per il metodo con il quale è stata impostata la consultazione dei lavoratori», «il giudizio positivo, sostenuto da motivazioni per nulla condivisibili, non è stato discusso con la delegazione alla trattativa», «i tempi di consultazione sono molto ristretti e impediscono una serena e costruttiva verifica con i lavoratori», «diversamente da altri noi non diamo affaztto per scontato che l'ipotesi di accordo venga accettata dai lavoratori».*

Il comunicato si conclude con un giudizio negativo sulla decisione di sospendere le agitazioni e l'indicazione ai lavoratori del Piemonte di mantenere lo stato di agitazione con la sospensione dello straordinario e della reperibilità.

A **Milano** le lavoratrici della commutazione Parini hanno fatto un'ora di sciopero con assemblea, nel corso della quale hanno preso posizione a favore delle proposte piemontesi, per un'assemblea nazionale dei delegati.

Ancora a proposito di Milano dobbiamo fare una precisazione. E' infatti risultata infondata la notizia secondo la quale un rappresentante sindacale avrebbe detto all'assemblea del Midir che 17 regioni si erano espresse per il si. Il discorso andava invece inteso nel senso che 17 regioni avevano partecipato alle trattative.

A **Napoli** i lavoratori dei reparti di commutazione hanno fatto scioperi autonomi di un'ora. Negli altri centri continuano le manifestazioni contro l'ipotesi di accordo, con scioperi di un'ora e mezz'ora.

Repressione poliziesca alla Bracco di Milano

I carabinieri e un dirigente della fabbrica iscritto al Msi rompono il blocco delle merci

Incredibile provocazione poliziesca sabato scorso alla Bracco, fabbrica farmaceutica di Milano: circa un centinaio di carabinieri e di poliziotti sono intervenuti *in assetto di guerra* per permettere alla direzione di rompere il blocco delle merci, che i lavoratori portavano avanti da una settimana a sostegno della loro piattaforma aziendale. Tutto questo con l'avallo di alcuni dirigenti della fabbrica, che insieme ad alcuni sottoproletari egiziani, appositamente assunti, hanno caricato di medicinali quattro Tir e due camions, dopo aver accuratamente ricoperto le targhe, per «prudenza». Tra questi dirigenti in prima fila il famigerato Mantica, direttore generale ed alto esponente del Msi, nonchè implicato nell'inchiesta sulla Rosa dei venti e nella «strategia della tensione». Questo figuro non si accontenta di queste gravi provocazioni, spalleggiato dalla polizia: ora sta anche assumendo una rete di capetti, in maggioranza iscritti alla Cisnal e pagati profumatamente, per meglio controllare i lavoratori più attivi.

Ieri mattina si è svolta una affollata assemblea davanti ai cancelli della fabbrica in cui sono state decise otto ore di sciopero immediato e l'intensificazione della lotta all'interno della fabbrica. Inoltre sono state programmate per la prossima settimana una manifestazione nella zona di Lambrate a cui è stata chiesta l'adesione del Cuz ed una assemblea aperta in fabbrica, subito dopo la settimana di lotta: è evidente che occorre portare la massima solidarietà alla lotta di questa fabbrica, così duramente colpita dalla repressione padronale e poliziesca.

La lotta della Bracco era partita l'ultima settimana di febbraio quando i lavoratori avevano presentato alla direzione una bozza di piattaforma aziendale, così concepita: aumentanto salariale di 30 mila lire uguali per tutti; 30 nuove assunzioni nei reparti più oberati di lavoro, miglioramenti per quanto riguarda l'ambiente, i ritmi ed i carichi di lavoro, infine l'applicazione dell'accordo per gli informatori medico-scientifici. In seguito al rifiuto della direzione di discutere le richieste salariali, le trattative furono interrotte e i lavoratori indirono otto ore di sciopero articolato alla settimana, culminato nel blocco delle merci in seguito alla intransigenza dimostrata dalla direzione ed alla provocatoria serrata del reparto di produzione «sintetici».

NOTIZIE IN BREVE

CAGLIARI
Oggi giornata di lotta provinciale

Cagliari, 7

Domani si svolgerà una giornata di lotta in tutta la provincia per gli investimenti e l'occupazione secondo le seguenti modalità: 24 ore di sciopero di tutte le categorie nelle zone del Sulcis Iglesiente, di Gustini San Gavino, Villacidro, di Macchiareddu, di Sarroch. Nelle altre zone della provincia i lavoratori si asterranno dal lavoro per un'ora Questo il quadro delle manifestazioni: a Villacidro ore 9 manifestazione in piazza XX Settembre a Carbonia ore 9 manifestazione in piazza Roma a Iglesias ore 9 manifestazione in piazza Oberdan. A Cagliari infine alle ore 9 nel salone della Compagnia Portuale si terrà un attivo dei Cdf della zona di Macchiareddu e Sarroch.

ALFA ROMEO
Incontro per le aziende fornitrici

Milano, 7

Le delegazioni della Flm provinciale e della direzione aziendale della «Alfa Romeo» si sono incontrate stamattina nella sede milanese dell'Intersind per esaminare i problemi connessi con la salvaguardia dei problemi occupazionali delle aziende fornitrici della fabbrica. La riunione era stata sollecitata dalla delegazione della Flm al termine di una precedente trattativa tra le parti svoltasi il 21 marzo scorso.

ROMA
Libertà per Pifano e la Bastelli

Roma, 7

Tre infermiere del Policlinico sono salite ieri sul tetto di un istituto per sollecitare la magistratura a fissare la data dei processi contro due esponenti del «Collettivo Politico del Policlinico», i compagni Daniele Pifano e Graziella Bastelli. Sui motivi della protesta è stato distribuito un volantino in cui tra l'altro è scritto: «Daniele Pifano deve essere trasferito in un ospedale per verificare le sue attuali condizioni di salute...*devono cessare tutti gli atti* persecutori contro il personale del Policlinico...deve essere vagliata la legittimità del comportamento del giudice Buogo, inteso a perseguire centinaia di lavoratori e ad insabbiare le denunce che essi hanno fatto contro i «baroni» degli ospedali.

Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Dibattito generico sulla vertenza per l'energia a Milano

Torino si prepara allo sciopero generale di domani - Si stanno realizzando i primi momemti di unificazione tra le fabbriche colpite dall'attacco al posto di lavoro - Previste quattro manifestazioni

dalla prima

dire aziendali, ad esempio l'abolizione del cumulo, che ha un carattere generale, ma su cui si possono «misurare» i risultati.

Lo sforzo dei Cub in questa settimana sarà proprio quello di organizzare il dissenso, con questo tipo di strategia, in tutti i modi in cui sarà possibile, e di dargli uno sbocco preciso nella manifestazione di venerdì, che dovremo caratterizzare con le nostre parole d'ordine».

Breve cronaca degli interventi di ieri. Il segretario della federazione unitaria provinciale Cgil-Cisl-Uil Carlo Gerli ha aperto il dibattito con una presentazione sul significato della settimana di lotta e i problemi in oggetto nella loro sequenza cronologica. La mattinata è stata dedicata ai problemi connessi con la «vertenza energia», sono state impegnate nel dibattito e nell'organizzazione della propaganda le organizzazioni sindacali degli elettrici, elettromeccanici, ricercatori e petrolifici.

I termini generali della vertenza sono stati ribaditi nella relazione iniziale svolta da Cantù, segretario della Flm, che ha anche ricordato come gli incontri che ci sono stati fin'ora con il governo su questo tema, siano risultati interlocutori ed insoddisfacenti.

Nei vari interventi che hanno animato il dibattito è stato ricordato *«che i nodi da sciogliere riguardano una precisa volontà di condurre una politica energetica, autonoma e svincolata dalla logica delle multinazionali, sicure garanzie in ordine ai finanziamenti necessari per gli investimenti, un adeguato piano nazionale che dia certezza di continuità nelle forniture e programmi di largo respiro che siano di sostegno allo sviluppo del paese ed in particolare al mezzogiorno».*

Sono intervenuti delegati degli elettrici, dei Cdf della Franco Tosi, Rimoldi, Agip nucleare, Tibb, Breda termomeccanica, Ercole Marelli.

Giuseppe Prandi, segretario nazionale della Feder-energia concludendo il dibattito ha sottolineato la «centralità della soluzione della vertenza energetica».

Nel pomeriggio si è svolto il dibattito sui problemi dell'agricoltura.

Torino, 7

Sono state definite le modalità dello sciopero generale provinciale di mercoledì: 4 ore per industria, commercio e pubblico impiego;

Le scuole saranno chiuse per l'intera giornata, i lavoratori delle ferrovie faranno 2 ore (personale viaggiante) e 3 (gli addetti agli impianti e agli uffici; i tram saranno fermi dalle 9 alle 12.

Al centro della giornata di lotta la difesa dell'occupazione nella nostra provincia; le 4 manifestazioni si svolgeranno infatti nelle 4 fabbriche dove più dura è la lotta dei lavoratori in difesa del posto di lavoro: la Cimat, Refit-Ilsen (presidiata contro la provocatoria dichiarazione di cessata attività del padrone, nonostante lo sgombero effettuato dalla polizia), l'Emanuel (più di un anno di occupazione!).

Lo sciopero di mercoledì ha quindi la possibilità di essere un concreto punto di partenza perchè si possa dispiegare in modo unitario la volontà di lotta che ormai tante fabbriche, tanti episodi hanno manifestato sul terreno dell'occupazione. Legati a questo gli altri obiettivi: la contingenza per il pubblico impiego, le tariffe pubbliche e il cumulo fiscale, per il quale da Cdf e settori importanti del sindacato si richiede venga finalmente data a tutti i lavoratori la giusta e concreta indicazione del non pagamento.

Si sta intanto realizzando un primo importante momento di unificazione: il coordinamento macchine utensili (Morando, Di Palo, Sass, Nst Lamet, ecc.) ha deciso uno sciopero del settore e il lancio di una sottoscrizione pubblica in sostegno alla lotta della Cimat, dove i 125 licenziamenti rappresentano la volontà del padrone Usa (Acme, Cleveland) di portare anche all'interno di questo settore il ricatto dell'occupazione.

MILANO. Un aspetto del capannone in piazza Duomo, in cui si è svolto ieri un dibattito sulla vertenza energia. Il dibattito ha dato inizio a una settimana di lotta che si chiuderà l'11 con uno sciopero generale.

Pieno successo dell'assemblea cittadina sulla casa a Milano . Corteo a Ostia

Indetta dall'Unione Inquilini e dai Comitati di quartiere ha visto la partecipazione di tutti i fronti di lotta - Definite le prossime scadenze di mobilitazione - L'importanza del movimento di occupazione degli alloggi privati sfitti

Milano, 7

Pienamente riuscita l'assemblea cittadina sulla vertenza casa indetta dall'Unione Inquilini e dai Comitati di Quartiere per domenica mattina al cinema Fossati. È stata una assemblea di lotta; tutti i fronti oggi aperti erano pienamente rappresentati: accanto a centinaia di occupanti, delle case pubbliche come di quelle private, c'erano i delegati degli autoriduttori dei quartieri Iacp, gli inquilini che lottano da anni contro le vendite frazionate, come quelli dell'U.I. di Sella Nuova a Baggio, e quelli che lottano contro gli sfratti, come quelli di Frà Galgario a San Siro.

Questa, è stata la caratteristica prima dell'assemblea: si è parlato della lotta, dell'unità che essa richiede, del rapporto con le fabbriche e delle scadenze nell'immediato.

L'unità tra Unione Inquilini e Comitati di quartiere con questa assemblea ha fatto grossi passi in avanti: l'aver steso un opuscolo programmatico insieme («Per il diritto alla casa e per un uso sociale del territorio apriamo la vertenza casa») è una dimostrazione di questa unità, come pure l'aver stabilito scadenze comuni. Queste sono: la partecipazione all'assemblea indetta domani dai sindacati edili sulla questione della casa, una manifestazione allo Iacp per giovedì 10, la partecipazione comune allo sciopero provinciale dell'11, una manifestazione sul piano regolatore e l'assetto urbanistico di Milano per mercoledì 16.

Numerosi, all'assemblea, gli interventi dei delegati delle fabbriche: tra i più rilevanti quello di un membro della sagreteria del Cuz 2-9 sulla vertenza casa di zona e sulla piattaforma adottata dal Cuz in cui si parla di requisizione degli alloggi sfitti, come pure l'intervento di un rappresentante degli alloggi sfitti, come pure l'intervento di un rappresentante degli edili della Uil che ha portato all'assemblea la solidarietà di quel sindacato di categoria.

Tra i più applauditi gli interventi degli occupanti, che rappresentano la punta più alta della lotta, in particolare proprio nella giornata di ieri dopo il lancio impetuoso di numerose occupazioni delle case private sfitte.

Questo punto merita rilievo: infatti con questo passaggio alle case private il movimento ha fatto un salto di qualità grandissimo. Il fatto che la polizia sia immediatamente intervenuta e che in alcuni casi il rientro immediato non sia stato possibile non toglie nulla all'importanza e alla positività di questo movimento. Infatti su questo terreno completamente nuovo ci sono già due situazioni stabilizzate nelle quali si sta avviando una trattativa; inoltre l'opinione pubblica ha reagito molto positivamente e questa sensibilità non deve essere abbandonata ma coltivata con nuove iniziative di lotta ripetute dappertutto.

Insomma, come è stato detto più volte all'assemblea di domenica, questo movimento di occupazione di case sfitte a Milano è il primo che si verifichi in Italia, in quanto movimento organizzato e non episodio spontaneo e frammentato. Questa è la realtà da capire fino in fondo.

Occupare le case private ha oggi il significato di imporre la requisizione, di imporre il concetto che la proprietà immobiliare non deve essere assolutamente considerata un bene privato, di cui il padrone può disporre a piacere lasciando gli stabili sfitti o facendoli marcire, bensì un bene sociale da usare per la soluzione dei problemi urgenti ed immediati della collettività.

Aurelio Cipriani

Roma, 7

Un migliaio di lavoratori, di donne di compagni hanno partecipato alla manifestazione indetta sabato pomeriggio a Ostia dai comitati delle occupazioni di Ostia e di Casalbruciato. Significativa l'adesione di decine e decine di famiglie proletarie che si stanno organizzando per portare avanti in prima persona la lotta per la casa.

All'iniziativa, indetta dal comitato unitario per la casa che organizza l'occupazione di via Caselli, dal comitato proletario per la casa di Casalbruciato e dal comitato dell'occupazione spontanea di Santa Monica, hanno aderito Avanguardia Operaia e i comitati popolari.

Un lungo e vivace corteo ha attraversato le vie principali di Ostia ribadendo i principali obiettivi delle famiglie occupanti: la requisizione degli alloggi sfitti, l'assegnazione delle case reperite a Ostia dal comune ai baraccati della zona esclusi dal piano d'emergenza, l'affitto al 10% del salario.

La manifestazione si è conclusa con il comizio dei rappresentanti dei comitati di fronte alla stazione di Ostia Lido. L'appuntamento per tutti è per la manifestazione di venerdì sera al Campidoglio per far sentire alle autorità comunali la voce e le richieste del movimento di lotta.

Sempre sabato nella mattinata, altri occupanti, le 110 famiglie che da più di due mesi occupano le case Piperno alla Magliana, hanno provveduto con una brillante azione di massa a recuperare porte e persiane che il padrone aveva inutilmente tolte dagli appartamenti per impedire eventuali occupazioni. Centinaia di persone si sono presentate con alcuni camions al magazzino dove Piperno nascondeva gli infissi e hanno proceduto alla riappropriazione. L'operazione prolungatasi per alcune ore si è svolta al canto di Bandiera Rossa, mentre alla polizia, di fronte alla combattività delle masse, non rimaneva che stare a guardare.

PAVIA
Assemblea permanente alla Alucaps

Pavia, 7

Continua a Pavia l'attacco all'occupazione dei padroni italiani e stranieri. Dopo la Korting, la Neca, la Snia e una decina di altre fabbriche in provincia messe in cassa integrazione o addirittura minacciate di chiusura, anche la Alucaps a capitale inglese ha messo in cassa integrazione a 24 ore settimanali i 208 operai in prevalenza donne. La direzione dell'Alucaps ha inoltre rifiutato di dare garanzie sulla garanzia del posto di lavoro per il prossimo futuro. Gli operai a questo punto, comprendendo la possibilità di futuri licenziamenti sono entrati in assemblea permanente, decisi a respingere la manovra padronale e a difendere il proprio posto di lavoro: domani si terrà un incontro tra la Flm provinciale e la direzione per affrontare il problema dell'occupazione in fabbrica.

Visita-elettorale di Gullotti naufragata alle «Molinette»

Torino, 7

Da una settimana i lavoratori del Pronto Soccorso delle Molinette, l'ospedale regionale piemontese, vedevano pulire, dipingere, lustrare i muri del Pronto Soccorso e si chiedevano chi sarebbe venuto in visita: un cardinale o un generale? Invece sabato ecco la farsa: è il ministro della sanità Gullotti che viene ad inaugurare il dipartimento di emergenza delle Molinette. Da mesi i lavoratori ospedalieri sono in lotta per il loro contratto che oltre a prevedere miglioramenti economici e normativi per i dipendenti pone alcune premesse alla riforma sanitaria. Tra queste si richiede la necessità per l'introduzione del dipartimento come struttura di base dell'organizzazione ospedaliera, in particolare come prima necessità la costruzione del dipartimento di emergenza, che è una delle principali carenze dei nostri ospedali.

Sovente passano due giorni, da un pronto soccorso all'altro, da un reparto all'altro, prima che un malato grave trovi una sistemazione definitiva in cui verrà studiato e curato. Il dipartimento di emergenza sarebbe dovuto servire a creare una struttura poli-specialistica che si facesse carico dell'ammalato grave al suo arrivo al pronto soccorso e, dopo il trattamento di emergenza lo inviasse nel suo reparto di cura. Il dipartimento che il ministro ha inaugurato, invece, è semplicemente un pronto soccorso «ben verniciato».

In sostanza si tratta di 6 nuovi posti letto per malati acuti (con magnifiche apparecchiature che nessuno sa usare perchè arrivate due giorni prima del ministro) che non potranno essere utilizzati realmente perchè mancando un ampliamento dell'organico, il personale ed i medici si trovano a dover regolarmente «smaltire» cose che durano anche alcune ore.

La mobilitazione dei lavoratori ha imposto però al ministro di dare un'occhiata dietro ai muri appena verniciati, cioè alla degenza temporanea. Qui la visita-campagna elettorale è naufragata sotto il malcontento dei malati e dei lavoratori, espresso con slogans tipo *«governo Dc la mafia sta lì» e «no alla campagna elettorale sulla pelle degli ammalati».*

P.P.

La bilancia dei pagamenti: due pesi e due misure

La bilancia commerciale è migliorata in febbraio, a vantaggio delle aziende esportatrici e a danno dei lavoratori

«Recupero brillante (ma oneroso) nei conti con l'estero».

Questo il titolo, a dire il vero poco brillante, di un articolo apparso sul numero di domenica dell'Avanti.

Brillante per chi, oneroso per chi?

Dopo una campagna forsennata sulla necessità di riportare in pareggio la bilancia dei pagamenti, pare finalmente che il governo, tramite una deflazione selvaggia, una delle più dure e distruttive che sia dato ricordare, stia riuscendo nel suo intento.

Secondo i dati dell'Istat la parte commerciale della bilancia dei pagamenti si è chiusa, nel mese di febbraio, con un disavanzo di 45 miliardi. Già di per sè un disavanzo di questa entità si può considerare minimo limitato poi ai prodotti non petroliferi il saldo si ribalta e diventa positivo per 247 miliardi.

È dal novembre 1974 che la bilancia commerciale non petrolifera fa registrare dei saldi positivi.

Nel mese di febbraio le importazioni hanno avuto un valore di 1765 miliardi, le esportazioni di 1720. Rispetto al febbraio 1974 le importazioni sono diminuite del 13,7 per cento e le esportazioni sono aumentate del 29,2 per cento.

Rispetto all'aumento delle esportazioni occorre tenere presente, come fa del resto giustamente notare l'articolo dell'Avanti, che viene in gran parte vanificato dall'aumento dei prezzi verificatosi nell'ultimo anno. I prezzi al consumo sono aumentati di oltre il 25 per cento e quelli all'ingrosso del 40. A questo punto appare chiaro che l'aumento valutario del 29 per cento si riduce a zero o poco più in termini reali.

Soprattutto appare chiarissimo per chi risulta brillante questo andamento: per le aziende esportatrici, proprio per quei padroni cioè verso i quali si sono sempre rivolte le cure maggiori di tutti i nostri governi (compresi quelli con i socialisti), dalla ripresa del '64 alla svalutazione del '73, fino ad oggi.

L'unico dato reale è dunque quello sulla diminuzione delle importazioni. E infatti l'effetto si sente, pesantemente, nella diminuzione della produzione, che va avanti da mesi in modo sempre più grave.

Un milione e duecentomila disoccupati, cinquecentomila lavoratori in cassa integrazione, due milioni con rapporto di lavoro precario. A tutti questi lavoratori, e agli altri proletari, vengono lasciati gli oneri del riequilibrio dei conti con l'estero.

La politica economica governativa sta perseguendo gli stessi fini perseguiti e raggiunti dopo la crisi economica del '63-'64. La stretta creditizia e l'imposizione fiscale con il loro effetto congiunto stanno determinando, oggi come allora, una pesantissima recessione, molto più pesante di quella che, a detta degli esperti illuminati, avrebbe potuto essere, e tale da rendere più difficile la successiva ripresa.

Si finge di dimenticare che lo scopo reale della politica economica del governo non è quello di frenare l'inflazione o migliorare la situazione congiunturale o riuscire a riadeguare le strutture produttive alla nuova situazione economica interna e internazionale. Lo scopo reale è invece proprio quello di consentire ai padroni di avere oltre un milione di disoccupati a disposizione come esercito di riserva, di colpire la forza economica prima e quindi anche politica e organizzativa della classe operaia.

Per questo è colpevole chi, nella posizione in cui si trova il Psi, scrive del «sacrificio imponente del Paese nel suo insieme» oppure che «non bisogna esagerare nelle critiche». Non tutto il paese fa sacrifici, da questa crisi i ricchi usciranno più ricchi e i poveri più poveri.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Al VII Itc consiglio d'istituto aperto

Milano, 7

In ormai molte scuole superiori i consigli di istituto si stanno pronunciando sia sull'apertura delle loro riunioni, sia sulle modalità di questa apertura e in particolare sulla partecipazione degli studenti.

Il consiglio di istituto del VII itc ha votato a larghissima maggioranza (col solo voto contrario di un genitore fascista) una mozione in cui «riconosce come proprio interlocutore prioritario la rappresentanza studentesca espressa dall'assemblea, la cui legittimità è fondata non tanto sui riconoscimenti istituzionali, ma sulla funzione storica e politica che ha svolto e continua a svolgere il movimento degli studenti». La forza dei delegati espressi dal movimento era stata del resto già provata dalla non presentazione di alcuna lista in tutta la scuola.

Anche al Molinari il consiglio ha deciso la sua apertura e ha approvato un regolamento interno che si esprime in questo senso. Anche l'elezione del presidente della giunta è avvenuta dopo una discussione ampia alla quale hanno partecipato tutti gli studenti,i genitori e gli insegnanti. Nel regolamento è specificata l'apertura delle sedute non solo ai non eletti ma alle forze politiche e sindacali democratiche della zona.

TORINO
Tavola rotonda sul monte-ore

Milano, 7

Il Comitato di Agitazione Cittadino degli studenti medi organizza per oggi 8 aprile alle ore 16,30 in via Setta, 13, una tavola rotonda sul problema del monte-ore e dell'autogestione nelle scuole medie superiori. L'obiettivo che ha caratterizzato le lotte degli studenti quest'anno è stato il monte-ore inteso come momento di discussione e di studio gestito dagli studenti a partire dalle esigenze e dai problemi concreti che essi vivono ogni giorno. Gli argomenti più discussi sono infatti i problemi degli sbocchi professionali e universitari, la questione femminile, l'aborto e l'antifascismo. *Il monte-ore è praticato (legalmente* riconosciuto cioè dal collegio dei docenti) in sette scuole: D'Azeglio, Regina Margherita, Quadrella, Settimo Liceo Scientifico, Casale, Galileo Ferrari e Gramsci e in modo non riconosciuto in altre 15 scuole.

Si è concluso il congresso del Sunia

Dai tre giorni di dibattito non sono venute risposte convincenti ai nodi centrali delle forme di lotta e dei rapporti con sindacati e Dc

Si è concluso domenica con una manifestazione al cinema Brancaccio a Roma il primo congresso nazionale del Sunia, il sindacato inquilini ed assegnatari. Al Brancaccio hanno preso la parola rappresentanti per ognuna delle tre componenti del Sunia: l'onorevole Venturini, socialista l'onorevole Cabras, democristiano e Tozzetti segretario nazionale del sindacato, comunista. Le vere conclusioni erano state tratte dallo stesso Tozzetti, sabato pomeriggio,

Il dibattito non ha dato luogo a polemiche o a contributi degni di nota, l'orientamento dei delegati è risultato sostanzialmente omogeneo e i loro interventi hanno teso per lo più a illustrare le diverse realtà locali. Sono mancati quei rilievi critici di alcuni esponenti della base e quei dissensi socialisti sulla condanna delle occupazioni di case che avevano in qualche modo vivacizzato i congressi provinciali di Milano e di Roma. La cosa non meraviglia troppo se si considera che solo 67 (il 20 per cento) dei 335 delegati presenti erano operai, mentre la massa dei congressisti era composta da impiegati (122), liberi professionisti (42, quasi tutti avvocati), funzionari sindacali (46), ecc.

Al di là della piattaforma programmatica 3 sono stati i nodi politici sui quali il congresso non ha, a nostro parere, saputo dare risposte convincenti. Non è stata data una risposta convincente innanzi tutto su come fare della lotta per una vera riforma della casa una battaglia di massa.

L'autocrazia di Tozzetti («è mancata una mobilitazione *permanente per gestire la 865*») e la stessa proposta di puntare sul caseggiato come «istanza primaria» dell'organizzazione non risolvono il problema per il Sunia di «essere un sindacato e non un movimento di opinione».

Se si tace sull'esperienza di autoriduzione, se si tace sulle forme di lotta concrete che gli inquilini devono attuare per imporre lo stesso equo canone, se si condannano duramente le occupazioni di case («iniziative provocatorie e senza sbocco che fanno il gioco della rendita e della reazione, che creano solo confusione e divisione»), si riesce forse a farsi riconoscere come forza «responsabile» da parte di figuri come Darida, sindaco fanfaniano di Roma, ma si uccide sul nascere ogni velleità di costruire un movimento di massa reale.

Anche il rapporto con le strutture sindacali presenta grossi problemi per i dirigenti del Sunia: «è un'unità difficile. Esistono forti controspinte all'interno del sindacato ad avere un rapporto organico con noi- ha affermato lo stesso Tozzetti nelle conclusioni - non c'è sufficiente movimento per eliminare queste resistenze.» Non si capisce infatti che contributo di mobilitazione potrà dare il Sunia alle vertenze di zona proposte ai Cuz se non quello di mettere un cappello con la propria sigla e delle lotte portate avanti da altri. Il Sunia comunque è paziente, non preme per entrare subito nei Cuz, lascia che il dibattito su come devono operare i sindacati a livello territoriale si svolga senza interferenze, chiede solo di essere ascoltato.

L'ultimo punto strettamente intrecciato ai primi due, quello del rapporto con la Dc è stato risolto chiaramente: «nel nostro sindacato, al di fuori delle forze che non si collocano nell'arco costituzionale ci sono tutti!», questa la compiaciuta constatazione del segretario nazionale. *Ed infatti nel consiglio* nazionale del Sunia sono stati eletti oltre a 40 comunisti e a 26 socialisti, ben 15 democristiani ed alcuni socialdemocratici e repubblicani.

I sindacati confederali sulle 150 ore

Il convegno si è tenuto a Roma venerdì e sabato - Malfatti d'accordo con i padroni per rapinare il monte ore del diritto allo studio
Proposta dell'apertura di una vertenza sulle 150 ore

Venerdì e sabato si è svolto a Roma un convegno delle confederazioni sindacali sulle 150 ore.

È la prima volta che, a partire dall'esperienza delle 150 ore, le confederazioni pongono il problema dell'ingresso nella scuola dei lavoratori, sia affrontando il tema del rapporto tra 150 ore e scuola pubblica, sia quello della formazione professionale e dell'apprendistato, strutture parallele e subalterne, direttamente collegate con i processi produttivi.

Proprio per la complessità del problema e la mancanza di in dibattito a livello di base prima del convegno (preparato peraltro in modo quasi clandestino e con una scarsa presenza di quadri di fabbrica), è emersa solo un'indicazione di massima sul problema della formazione professionale, cioè quella di rifiutare due momenti separati di formazione della forza lavoro.

La prima parte del convegno, la relazione introduttiva di Marini (segretario confederale della Cisl) e alcuni interventi iniziali, lasciavano intuire che il passaggio di gestione delle 150 ore dall'Flm alle confederazioni potrebbe significare in realtà una normalizzazione degli elementi di potenziale conflittualità delle 150 ore nei confronti della scuola, in quanto: non si è parlato di un rapporto con il movimento degli studenti; si sono rilevate le difficoltà di gestione di questa esperienza - rimasta ancora marginale rispetto alla scuola- ma si è demandata la soluzione di questi problemi ad un più stretto rapporto con gli organi collegiali e di distretto, e ad un'iniziativa di legge per l'istituzionalizzazione dell'esperienza; sul problema dell'apprendistato e della formazione professionale, ci si è riferiti ad una fantomatica legge quadro, in discussione da quattro anni, che dovrebbe stabilire gli ambiti di intervento delle regioni nel campo dell'istruzione professionale, e per quanto riguarda i lavoratori-studenti si è parlato delle «possibilità» offerte dal biennio unificato nella scuola secondaria, secondo la proposta già avanzata dalle confederazioni»; passando poi ai contenuti, alla sperimentazione e alla metodologia, è stata bollata come «perversione radicalmente borghese» la possibilità di costruire, a partire dalle 150 ore, un asse culturale alternativo, lasciando però problematico e di fatto senza soluzione il problema del rapporto tra il «sapere codificato» che viene impartito nella scuola e le finalità politiche delle 150 ore.

Gli interventi successivi e il dibattito sviluppatosi nelle tre commissioni (gestione contrattuale delle 150 ore, contenuti e didattica nella scuola dell'obbligo e nell'università; rapporto tra 150 ore e lavoratori-studenti, formazione professionale, apprendistato) la logica generica e «parlamentare» della relazione Marini e dei primi interventi, è stata ribaltata.

A livello ministeriale non c'è esitazione a stanziare 200 miliardi per il recupero della scuola dell'obbligo da parte dei lavoratori, a patto però che queste iniziative siano gestite da enti privati, senza controllo sindacale sia nell'impostazione che nella gestione dei corsi. In questa direzione va l'ultima circolare Malfatti.

Nelle regioni, per esempio in Lombardia, si articolano progetti di legge per l'istruzione professionale che ripropongono due tipi di scuola ben differenziati: la scuola pubblica, senza alcun rapporto col mondo del lavoro, e la scuola professionale, che ha il compito di mantenere viva l'illusione di una qualificazione professionale da conseguire in modo individuale con un titolo di studio.

Sviluppare un movimento di lotta sulle 150 ore, aprire una vertenza specifica su questo terreno con il ministero della pubblica istruzione, è un obiettivo minimo e massimo, come ha ribadito Giovannini nel suo intervento conclusivo, se si tiene conto dell'importanza di questa conquista e co. temporaneamente dello scarso coinvolgimento che hanno avuto le strutture sindacali su questo terreno. Alcuni dati sono significativi: solo il 10-15% del monte ore è stato finora utilizzato, nella provincia di Torino 6.500.000 ore sono state «perse» per i lavoratori e hanno fruttato ai padroni circa 10 miliardi di risparmio nel costo della forza lavoro, pari ai fondi chiesti da Agnelli per la cassa integrazione guadagni.

Sviluppare il dibattito all'interno dell'organizzazione che, coinvolge quei settori che finora sono stati ostili o indifferenti a questa conquista, è una condizione indispensabile perchè le clausole contrattuali vengano rispettate e contemporaneamente perchè sia l'effettivo coinvolgimento dei lavoratori nella scuola ad innescare un processo di democratizzazione che, secondo Giovannini, non si è certo risolto soltanto con l'istituzione degli organi collegiali e distrettuali.

Per il referendum quattro conferenze

Le prime conferenze interregionali per la campagna del referendum per l'aborto, si sono tenute in quattro città d'Italia, sabato pomeriggio.

A Roma si è riunita la conferenza delle regioni Lazio e Abruzzo-Molise. Erano rappresentati 80 comitati di lavoro delle province di Roma, Viterbo, Rieti, Sulmona, Pescara e Campobasso.

A Milano la riunione era convocata per la regione Piemonte, Val d'Aosta, Liguria e Lombardia.

Hanno partecipato oltre 400 persone, rappresentanti di oltre 200 comitati di lavoro. La relazione iniziale è stata tenuta da Marco Pannella.

A Bologna la conferenza riuniva le regioni Emilia-Romagna, Marche e Umbria. La relazione iniziale è stata tenuta da Roberto Cicciomessere. Nelle regioni Toscana ed Emilia-Romagna sono già operanti 50 comitati di lavoro. Scarsa è stata invece la partecipazione delle regioni Marche e Umbria.

A Padova hanno presenziato alla conferenza, le regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, Trentino e Sud Tirolo. Erano rappresentati circa 120 comitati di lavoro.

Alle quattro conferenze hanno partecipato gli esponenti delle organizzazioni promotrici del referendum: la Lega del XIII maggio, il partito Radicale, la Uil, Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo. Sergio Cesare, del comitato centrale della Uil, ha letto la circolare della segreteria, che impegna tutti i propri organismi territoriali, e i quadri a partecipare attivamente alla raccolta delle firme. È stata dovunque sottolineata l'importanza dell'adesione di numerose sezioni del Psi e della Fgsi. In particolare è stata rivelata la adesione a livello regionale, nell'Emilia-Romagna, del Psi. I problemi trattati in tutte le conferenze sono stati la distribuzione dei moduli e l'organizzazione delle operazioni di raccolta delle firme. Ovunque si riscontrano grosse difficoltà nel trovare autenticatori e si ribadisce la necessità di un appello in tal senso. Il 15 aprile mattina inizierà comunque in tutti i luoghi previsti istituzionalmente dalla legge (segreterie comunali, uffici giudiziari, giudici conciliatori e notai) oltre che nei tavoli di raccolta installati nelle piazze e nei quartieri, la campagna di raccolta di firme.

Siemens: lotte e non mediazioni contro la cassa integrazione

I lavoratori della Siemens stanno lottando contro la richiesta della direzione di una grossa riduzione della produzione con l'utilizzo della cassa integrazione o di ferie anticipate. La direzione se da un lato attacca i lavoratori in maniera diretta chiedendo la cassa integrazione, dall'altro già da diversi mesi sta portando un attacco indiretto nei reparti al movimento, con la non sostituzione dei lavoratori che se ne vanno lo spostamento arbitrario di lavoratori tra i vari reparti il taglio dei tempi ecc.

Esemplare la situazione della mensa gravosa già da parecchio, e che negli ultimi tempi è diventata insostenibile. Il numero dei pasti da fornire, e quindi i ritmi di lavoro, sono aumentati, mentre il personale diminuisce. L'ambiente è molto nocivo e gli infortuni sul lavoro frequenti. Il Cdf seguendo la linea sindacale sui servizi, che tende a frenare le lotte dei lavoratori per *«non far ricadere il disagio sugli utenti»*, ha tenuto a freno a lungo la volontà di lotta di questo reparto. Ma ormai i lavoratori della mensa sono esasperati, e grazie all'elevata combattività loro e dei delegati sono riusciti a fare accettare al Cdf di lottare in maniera parallela e strettamente intrecciata alla lotta contro la cassa integrazione.

Chiedere ad esempio di sostituire l'organico mancante è una maniera molto concreta di applicare a livello di reparto lo slogan *«difesa dei livelli occupazionali»* con il quale si respinge la cassa integrazione. Nel frattempo, seguendo l'esempio della mensa, diversi reparti si cominciano a muovere e vogliono presentare richieste. In primo luogo altri settori dei servizi in particolare le pulizie e la manutenzione reparti nei quali si sta attuando una grossa ristrutturazione con una riduzione drastica dell'organico, l'introduzione di nuovi strumenti e macchinari e l'aumento del carico di lavoro.

Indiziati di reato tre dirigenti dell'Aem

Per triplice omicidio colposo, omissione dolosa di cautele e violazione delle norme antinfortunistiche - Folla commossa ai funerali

Milano

Triplice omicidio colposo, rimozione ed omissione dolosa di cautele, violazione delle norme antinfortuniche, questi i reati contestati sabato 5 dal sostituto procuratore della repubblica dott. Marra a quattro dirigenti della Aem. Le comunicazioni giudiziarie che per ora hanno solo un carattere informale, sono relative all'«incidente» che ha causato, mercoledì scorso, la morte di tre operai dell'azienda.

Ricordiamo brevemente i fatti: i tre operai stavano riparando una cella per la distribuzione dell'energia elettrica in via Benedetto Marcello. La cella di poco più di un metro era percorsa da corrente a 9 mila volts, improvvisamente si è sviluppata una scarica, sembra per la rottura di un isolatore di porcellana, che non ha lasciato ai tre operai nessuna via di scampo. Solo un quarto operaio, che pur facendo parte della stessa squadra si trovava in quel momento un poco più distante è riuscito a salvarsi.

I dirigenti indiziati di reato sono: l'Ing. Vincenzo Grugni, direttore tecnico della Aem, il capo reparto produzione, l'Ing. Bruno Sassella e due periti industriali responsabili della sottostazione in cui è avvenuta la tragedia. Per ora le comunicazioni hanno- come dicevamo- solo un carattere informale e si dovranno aspettare i risultati di una inchiesta tecnica, per la quale dovrebbe essere nominata in questi giorni una commissione. Comunque la gravità dei reati contestati, che comportano anche la reclusione fino ad un massimo di 22 anni, e le qualifiche dei personaggi indiziati, in particolare i due dirigenti centrali, fa ritenere che siano emersi elementi di rilievo connessi con l'organizzazione complessiva del lavoro.

Frattanto si sono svolti sabato i funerali delle tre vittime, a cui hanno partecipato oltre ad una enorme e commossa folla di lavoratori, anche i rappresentanti dei sindacati e il sindaco Aniasi.

Conclusa la conferenza sull'unità sindacale

Roma,7

Dopo due giorni di dibattito, sviluppato in assemblea plenaria e in tre commissioni di lavoro, si è conclusa sabato sera la conferenza romana sull'unità sindacale. Soprattutto nelle tre commissioni: (politiche e contenuti programmatici del progetto di unità; i comitati dei delegati in tutti i luoghi di lavoro; i consigli di zona), il dibattito è stato vivace, sono emerse posizioni interessanti, si è sentita la voce della base, nonostante il tentativo da parte dei vertici di esercitare un controllo sull'intera conferenza, selezionando i delegati prima della sua convocazione.

Soprattutto è emerso chiaramente dalla discussione, dagli interventi di base, il rifiuto netto di qualsiasi ipotesi di regolamentazione dei consigli, la necessità anzi di potenziarli, moltiplicare le esperienze esistenti, attribuire loro un ruolo maggiore.

In realtà nè le brevi conclusioni tenute da Pagani, della Uil, nè il documento conclusivo hanno tenuto conto della richiesta di contributi provenuta alla conferenza dal dibattito, limitandosi a ricalcare le posizioni mediatrici presenti nella relazione introduttiva di Canullo. C'è anzi, nel documento conclusivo una posizione gravissima, che va nella direzione opposta agli orientamenti espressi dalla maggior parte degli interventi, quella cioè che nella costruzione dei nuovi consigli dei delegati vengano rappresentati i componenti delle strutture precedenti, in modo da garantirvi la presenza delle 3 confederazioni.

Quando il documento è stato messo ai voti la sala dell'istituto Gerini in cui si è svolta la conferenza, era ormai quasi vuota.

Su circa 200 delegati presenti sono stati contati dalla presidenza 3 voti contrari e 19 astenuti. In realtà alcuni delegati affermano che gli astenuti sarebbero stati almeno 40 e 10 i contrari.

Stasera spettacolo al Palalido di Milano

Oggi 8 aprile al Palalido di Milano, alle 21, manifestazione spettacolo a sostegno delle fabbriche in lotta e delle occupazioni di case. Parteciperanno Jannacci gli Stormy Six e il Trio Guido Mazzon.

L'iniziativa è indetta dai Cdf della Fargas, Usm, Elettron Video, Den.Ka.Vit., Menga, Sampas, Telenorama, Lusvardi e dal Comitato di occupazione dell'Unione Inquilini di v.le Famagosta, dell'U.I. di v.le Fulvio Testi, dell'U.I. di v.le Ca' Granda, dell'U.I. di via Ardissone, dell'U.I. di Nerviano-Lainate, dell'U.I. di c. so Sempione, dell'U.I. di via Popoli Uniti, dell'U.I. di via S. Sisto (Ticinese) e dal Comitato d'occupazione di p.za Negrelli e di via F. Di Dio (Sesto S. Giovanni).

A Ravenna oggi si tiene una assemblea-dibattito per la libertà d'aborto. La manifestazione avrà luogo al Quartiere Darsena alle ore 21 ed è organizzata da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e dal Pdup per il comunismo. Aderiscono le Acli, il Psi.

UNIONE INQUILINI

di Milano e Provincia

Contro l'urbanistica del padrone: a proposito del nuovo Piano Regolatore Generale di Milano

Questa la copertina dell'opuscolo dell'Unione Inquilini sul nuovo Piano Regolatore Generale di Milano, presentato all'assemblea cittadina di domenica scorsa ai Fossati insieme all'altro opuscolo «per il diritto alla casa e per un uso sociale del territorio apriamo la vertenza casa», curato dall'Unione Inquilini e dai Comitati di quartiere.

L'opuscolo sul piano regolatore, dal prezzo di 500 lire, dopo un'analisi del piano regolatore vigente, presenta le caratteristiche principali del nuovo piano in discussione in questi giorni e le direttive di lotta su cui muoversi. Completano l'opuscolo due allegati: un documento del consiglio di zona 5 sul Regolamento Edilizio e ampie tabelle dei Piani di residenza tratti dal nuovo Prg.

L'opuscolo è in vendita presso le sedi dell'Unione Inquilini (quella centrale è in via Adige 15, tel. 585658) o presso la sede di Ao, via Vetere 3.

Forse otto i morti per il maltempo

Due morti sotto una slavina a Solda, un paesino tra Bolzano e Sondrio, ma il numero è destinato ad aumentare. Tutta la regione con i passi bloccati a nord. In Svizzera almeno 18 morti.

Sotto i 1200 metri piove ininterrottamente da 120 ore. Più in alto nevica da almeno 92 ore. Grandi masse di neve, a causa dei frequenti sbalzi di temperatura, si staccano di continuo piombando nei fondovalle.

Le zone montane delle provincie di Bolzano e Belluno oggi sono quasi completamente isolate. A Solda due slavine sono precipitate a breve distanza di tempo, travolgendo alcune automobili. Per ora sono stati recuperati i corpi di due tedeschi, Heinrich Kucherer e suo figlio Klaus, rispettivamente di 49 e 17 anni. Due coniugi di Essen, sono rimasti solo leggermente feriti. Hanno dichiarato che mentre scendevano da Solda erano seguiti da un'altra vettura di loro conoscenza di Essen, con tre persone a bordo e da una terza vettura, con tre persone. Di questi sei non si ha nessuna traccia e non rimangono molte speranze di ritrovarli vivi.

La zona del passo di Foscagno è priva di energia elettrica e non funzionano i telefoni. La strada non è stata ancora riaperta. Le sole comunicazioni avvengono via radio tra la caserma della finanza di Foscagno e il comando di Bormio.

Settemila persone sono bloccate a Livigno: è stato messo a disposizione un elicottero da Milano per il trasporto di lievi per il pane, di medicinali e per i soccorsi urgenti agli ammalati. Altre mille persone sono bloccate a Madesimo.

La linea ferroviaria del Gottardo, interrotta per le valanghe cadute sabato scorso molto probabilmente non potrà essere riattivata prima della mattinata di mercoledì. Tutto il traffico fra l'Italia e il centro-nord Europa continuerà ad essere deviato sulla linea del Sempione.

L'evoluzione dell'analisi di Lenin sui soviet: continuità e non rottura tra 1905 e '17

Alberto Tovaglieri nel ricostruire la storia dei soviet ha il merito di non cadere nelle facili ed errate contrapposizioni tra i presunti «due Lenin» - La trasformazione da comitati di sciopero in organi della lotta rivoluzionaria e poi dell'insurrezione fino a diventare struttura portante della dittatura proletaria

Troppo spesso ancora oggi vengono accostati e confusi tra loro i consigli di fabbrica, i soviet e la democrazia consiliare, che sono invece forme diverse di lotta di classe e di auto-organizzazione che il movimento operaio ha conosciuto di diversi momenti della sua storia.

Cosa hanno rappresentato i soviet nella storia leninista? Quando sono per la prima volta comparsi i soviet in Russia?

Alberto Tovaglieri ha ricostruito i diversi momenti dell'elaborazione leninista sulla questione dei soviet, senza la pretesa di ricostruire l'intera storia della rivoluzione russa ma nel preciso intento di dimostrare la sostanziale continuità della stessa impostazione leniniana.

I soviet dei deputati operai sorti in Russia tra l'ottobre e il dicembre del 1905 non furono semplicemente delle generiche organizzazioni operaie apartitiche elettive, ricorda Tovaglieri.

I soviet svolsero infatti il ruolo specifico della lotta immediata di massa per il rovesciamento del vecchio potere.

Il diverso atteggiamento che menscevichi e bolscevichi assunsero sin dal primo momento sulla funzione stessa dei soviet dipende dunque dal diverso giudizio da essi dato nei confronti dello sbocco rivoluzionario e della tattica da assumere.

Secondo i menscevichi infatti se la socialdemocrazia si fosse impadronita del potere o avesse partecipato al governo provvisorio per assolvere dei compiti esclusivamente democratico-borghesi, avrebbe dovuto inevitabilmente difendere gli interessi della borghesia contro il proletariato se non sarebbe successo addirittura che la borghesia, impaurita, si sarebbe *riavvicinata* allo zarismo compromettendo gravemente l'esito stesso della rivoluzione democratica. Come conseguenza di simile impostazione i menscevichi proponevano che la socialdemocrazia restasse all'opposizione per tutto il corso della rivoluzione democratica.

La posizione dei bolscevichi può essere invece sintetizzata nella formula della «dittatura democratica del proletariato e dei contadini». Come aveva scritto lo stesso Lenin nel 1905: *«dalla rivoluzione democratica cominceremo subito, nella misura delle nostre forze, delle forze del proletariato cosciente e organizzato, a passare alla rivoluzione socialista. Noi siamo per la rivoluzione ininterrotta. Non ci arresteremo a metà strada.»*

Da queste differenze scaturiscono le stesse divergenze sulla funzione e il ruolo dei soviet. Per i menscevichi si trattava di convocare un «congresso operaio» di tutta la Russia delle *«organizzazioni operaie di massa, che sorgono e si formano esclusivamente sul terreno dei bisogni e delle necessità professionali, locali e, in generale, di gruppo»*. Secondo i menscevichi sarebbe stata in sostanza *«l'edificazione organizzativa»* a spingere in primo piano *«gli interessi generali della classe operaia e i suoi compiti»*.

Lenin coglieva con precisione la sostanza opportunista della tattica menscevica: *«Prima l'edificazione organizzativa e poi i compiti, cioè programma e tattica. Non è al contrario che bisogna ragionare? Pensate un po': si può forse unire l'edificazione organizzativa se non è unita la concezione degli interessi e dei compiti della classe? Pensateci, e vi convincerete che non si può»*.

Non appena i menscevichi iniziarono l'agitazione per l'elezione di un soviet dei deputati operai, nella prospettiva della *«organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario»*, i bolscevichi assunserò una posizione di boicottaggio. Ma dopo pochi giorni, per non permettere ai menscevichi di acquistare la maggioranza, i bolscevichi interruppero il boicottaggio ma mantennero una posizione di dura critica. In realtà l'atteggiamento tattico, che pure era partito da premesse critiche corrette, portava i bolscevichi a compiere un errore di incomprensione dovuto a rigidezza ideologica. Come osserva lo stesso Tovaglieri: *«dalla giusta tesi, secondo cui solo il partito socialdemocratico, fondato su un rigoroso programma di classe, avrebbe potuto dirigere la lotta del proletariato contro lo zarismo secondo una rigorosa linea di classe i bolscevichi ricavavano la conclusione errata secondo cui il soviet dei deputati operai avrebbe potuto dirigere la lotta del proletariato contro lo zarismo secondo una rigorosa linea di classe solo tramite la sua trasformazione in un'organizzazione di partito. In altri termini i bolscevichi identificavano la critica dell'ideologia apartitica e delle linee politiche inconseguenti ed oscillanti presenti all'interno del soviet dei deputati operai con la lotta contro il soviet dei deputati operai stesso, in quanto organo apartitico di direzione della lotta del proletariato contro lo zarismo. In questo modo essi commettevano un duplice errore: da una parte non comprendevano che la creazione di vaste organizzazioni apartitiche era necessaria per organizzare e dirigere le grandi masse senza partito nella lotta rivoluzionaria contro lo zarismo; e dall'altra non comprendevano che la conquista da parte della socialdemocrazia delle grandi masse senza partito non poteva avvenire per effetto di un astratto ultimatum del partito -ciò infatti presupponeva già esistente nelle masse la coscienza politica che era invece compito del partito sviluppare- ma solo tramite un costante e paziente lavoro di critica ideologica e di agitazione politica sulla base della esperienza concreta di lotta delle masse stesse»*.

Il ritorno di Lenin dall'emigrazione doveva comportare una serie di svolte e modificazioni precise nella tattica bolscevica, ma soprattutto, come ha documentato Tovaglieri, segna anche il primo momento in cui il soviet viene considerato come *«embrione del governo rivoluzionario provvisorio»*.

Rispetto a certe tradizionali impostazioni storiografiche che vedono nella teorizzazione leninista sui soviet due tempi (il 1905 e il 1917) e due definizioni, Tovaglieri insiste nel sottolineare gli elementi di continuità teorica presenti già nel 1905 rispetto alle posizioni del 1917: è vero, sottolinea Tovaglieri, che nel 1905 Lenin concepì i soviet esclusivamente come **organi della lotta rivoluzionaria di massa** e che solo nel 1917 essi furono visti come gli **organi di un nuovo tipo di stato, la repubblica dei soviet.** Ma è anche vero che già nel 1905-1906 Lenin aveva individuato il carattere essenziale del nuovo potere rivoluzionario nel fatto che il proletariato aveva cercato di distruggere gli organi burocratici e militari del vecchio potere e di sostituirli con nuovi organi.

«Sbaglierò, forse, ma credo (dai dati incompleti e puramente libreschi di cui dispongo) che... il soviet dei deputati operai debba essere considerato come un governo rivoluzionario provvisorio in embrione. Credo che il soviet debba proclamarsi al più presto governo rivoluzionario provvisorio di tutta la Russia o creare (che è lo stesso, anche se in forma diversa), un governo rivoluzionario provvisorio».

Cogliere il passaggio progressivo della elaborazione leninista in stretto rapporto all'analisi della situazione politica è il merito dell'opera di Tovaglieri. I soviet, che nacquero come dei veri e propri comitati di sciopero e si trasformarono successivamente dapprima in organi della lotta rivoluzionaria contro lo zarismo e poi in organi dell'insurrezione, sono studiati e compresi da Lenin nelle loro trasformazioni di ruolo e di compiti.

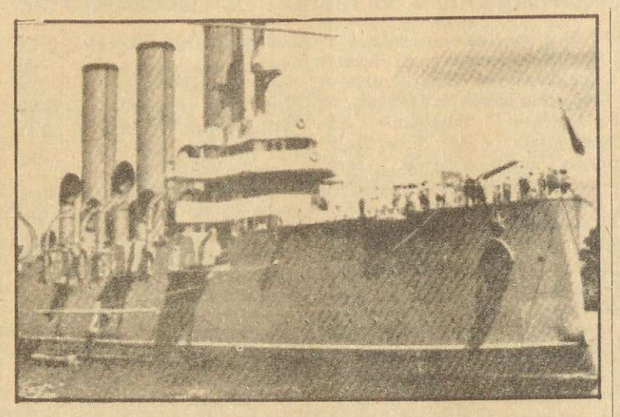
Ma, come osserva lo stesso Tovaglieri, bisogna uscire dall'ottica delle facili contrapposizioni tra il Lenin del 1905 e quello del 1917, la differenza tra i due momenti va colta all'interno di una sostanziale continuità. C'è un altro motivo importante nell'opera di Tovaglieri: l'invito teorico e politico a non ridurre il soviet alla necessità della distruzione degli organi dell'apparato statale, capire che il processo di elaborazione leninista arriva, nelle diverse fasi del processo rivoluzionario, a far mutare ruolo e funzione ai soviet per la nuova comprensione maturata della differenza «strutturale» fra repubblica democratica-parlamentare (anche la più avanzata) e repubblica dei soviet. Si tratta di un salto di qualità teorico e politico che Lenin compie nel corso dello stesso processo rivoluzionario, e il soviet diviene lo strumento reale e decisivo della rottura rivoluzionaria fondata sul potere proletario.

Nelle Tesi d'Aprile del 1917 Lenin è ormai più che consapevole del tipo di nuovo potere rivoluzionario da fondare. *«Niente repubblica parlamentare ritornare ad essa dopo i soviet dei deputati operati sarebbe un passo indietro ma repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei salariati agricoli e dei contadini in tutto il paese, dal basso in alto.*

Sopprimere la polizia, l'esercito e il corpo dei funzionari. Lo stipendio dei funzionari -tutti eleggibili e revocabili in qualsiasi momento- non deve superare il salario medio di un buon operaio».

Attilio Mangano

(1) Alberto Tovaglieri, Lenin e i soviet nella rivoluzione russa del 1905, Feltrinelli, £ 2800



L'incrociatore Aurora.

IL GIORNO DELL'INSURREZIONE. Il 7 novembre a Pietrogrado ha inizio la rivoluzione. Sotto la guida di Trotski, che ha provveduto alla loro motorizzazione, le guardie rosse stringono d'assedio il Palazzo d'inverno.

Dove sta andando oggi la sociologia dopo che il 1968 aveva colpito a morte quella «all'americana»?

Le inchieste condotte da un punto di vista di classe - Un tentativo di spiegazione dei conflitti sociali derivati dalla crisi di rapporti interni tra sistema di potere e campo culturale

La sociologia è in crisi? Dove va a parare? E' stato nel bene e nel male il 1968 a mettere in discussione con veemenza il ruolo ideologico della ricerca sociologica e a provocare un salutare scossone: Il '68 ha segnato la morte teorica e politica del modo di fare sociologia «all'americana», cioè di quello strano miscuglio di micro-analisi del tutto inutili e asettiche e di un dibattito profondamente accademico sui metodi e i fini in cui si parte sempre, guarda caso, dal mettere da parte Marx e la lotta di classe considerandoli roba del passato e poco «scientifica».

Da allora il dibattito ha conosciuto momenti assai vivaci, ma soprattutto una nuova generazione di sociologi militanti ha cominciato a produrre elaborazioni e condurre inchieste più attinenti se non addirittura «impertinenti» rispetto all'accademia. E d'altra parte, dopo varie scimmiottature libresche, il movimento di classe e la sinistra rivoluzionaria hanno scoperto che c'è un modo di condurre inchieste da un punto di vista di classe e un altro che gli è antagonista. Lo stesso successo di libri, pur così diversi, come quelli di Gilli e di Ferrarotti, l'aggregarsi attorno alla rivista «Inchiesta» di nuclei di operatori e ricercatori legati alla sinistra rivoluzionaria, mostrano la ricchezza di indicazioni e problemi che la lotta di classe ha smosso.

All'interno di questo dibattito va collocato anche un recente libro di Giovanni Bechelloni (1) che si propone di fare il punto sul dibattito e insieme di avanzare alcune ipotesi e un programma di lavoro nei confronti dell'industria della cultura in Italia. E' un lavoro ancora di tipo metodologico, che si presenta come preliminare e che in alcune parti risulta fin troppo pesantemente invischiato nel gusto della battaglia accademica.

D'altra parte, nel momento in cui è fin troppo vero che mancano ancora serie analisi dell'industria culturale in Italia, è senza dubbio positivo che Bechelloni abbia iniziato attivamente in questa direzione.

Una conflittualità di tipo nuovo

La tesi di Bechelloni è che i problemi politici e sociali degli anni settanta in Italia vanno interpretati alla luce di una *«conflittualità di tipo nuovo»* che non è riconducibile nè alle *«teorie integrazioniste di tipo struttural-funzionalista (Parsons, Merton), nè alla luce delle teorie conflittuali (Marx)»*. Se si vuole parlare per la società italiana di *«società bloccata»*, osserva Bechelloni, va tenuto presente che un simile blocco è oggi in corso anche per altre società industriali. Perchè si assiste a questo tipo di conflittualità? Perchè *«il tipo di mobilitazione suscitata dalla meta collettiva implicita del "benessere per tutti" è una mobilitazione "selvaggia", cioè non organizzata intorno a un modello credibile di società, nè di tipo democratico-capitalistico nè di tipo "socialista", nelle sue varie sottospecie. Si tratta, cioè, di una mobilitazione spontanea venuta a determinarsi sulla base di un consenso abbastanza generalizzato all'ideologia del progresso illimitato e dell'industrializzazione come strumento di tale progresso»*.

Bechelloni in sostanza mira a sottolineare il vero e proprio *«effetto-boomerang»* prodotto dall'ideologia consumista del «benessere per tutti»: in quanto ideologia interclassista ha avuto un ruolo inizialmente mistificatorio rispetto agli antagonismi di classe ma a sua volta, in quanto ideologia fondata sulla possibilità presente di godere di particolari servizi ha messo in crisi *«le ideologie religiose e politiche che si basavano sulle promesse future di liberazione e di riscatto»*.

Detto in altre parole la «strategia del consenso» messa in atto dalla classe dominante si è rovesciata in dissenso: in questa operazione ha vuto un ruolo decisivo proprio l'industria culturale che, tramite i mass-media, ha favorito la mobilitazione selvaggia interiorizzando il mito del benessere come mito realistico, raggiungibile, a portata di mano. Quando Bechelloni si chiede quali siano i temi di mobilitazione risponde che la matrice unificante della protesta di massa sembra essere oggi *«la volontà di lotta e l'obiettivo di 'un di più' generalizzato che possiamo chiamare benessere per tutti»*

Chi ha paura della lotta di classe?

Bechelloni, anche se può sembrare paradossale, ha ragione e torto insieme: ha ragione quando arriva a concludere che le lotte in corso, *«pur iscrivendosi nell'alveo dei conflitti di classe analizzati dalle teorie marxiste»*, non sono riconducibili immediatamente alle lotte della classe operaia e presentano una loro specificità. *«Sono lotte infatti che investono contemporaneamente la struttura e le sovrastrutture e che tendono a presentarsi tra loro disgregate settoriali, corporative»*. La novità delle lotte in corso è dunque questo intreccio combinato di lotte economiche, lotte per il potere, lotte su obiettivi democratici, lotte ideologiche e politiche all'interno delle istituzioni stesse e degli apparati di riproduzione ideologica. Ma tutto ciò, nel suo caotico disordine e modo di procedere non omogeneo, non è un sintomo di corporativismo e disgregazione, è il risultato dell'incontro tra quella che è definibile come una crisi di regime e l'impatto della lotta di classe in una situazione internazionale di crisi economica e decadenza politica dell'imperialismo americano.

Sostenere che come fa Bechelloni si tratta di lotte nuove che non sono riconducibili alla lotta di classe significa anzitutto vedere la lotta di lcasse come uno scontro linare tra due eserciti e considerare «nuovo» tutto quello che c'è in mezzo e che d'altronde dipende a sua volta dalla lotta di classe stessa. Il fatto che le lotte investano non solo la struttura ma anche la sovrastruttura non significa affatto che non possano essere spiegate alla luce della lotta di classe.

Resta l'impressione che il sottolineare, contro Marx, la novità, sia più che altro un pretesto per dimostrare un'altra tesi, quella dell'autonomia relativa delle strutture culturali. Così la causa dei conflitti è definita da Bechelloni stesso come il risultato della *«sfasatura che si viene a stabilire nelle società industriali avanzate... tra cinque principali aree di potere intese come aree di emittenza di valori e modelli di comportamento»*. Le aree di potere identificate sono il potere economico, il potere politico, il potere socio-culturale (famiglia, comunità, villaggio, credenze popolari), il potere religioso, il potere culturale (scuola, università, industria culturale).

Quella che non convince non è l'ipotesi che le diverse aree di potere arrivino a dotarsi di meccanismi di autonomia relativa di funzionamento tali da entrare in conflitto tra loro e produrre squilibri. E' la centralità di questi conflitti. Nessuno insomma può negare che questi conflitti ci siano, essi suono anzi il risultato del rapporto tra crisi del regime, lotta di classe e crisi dell'imperialismo. Ma si tratta sempre di intendersi su quale sia il motore principale e che rapporto c'è tra il motore principale (che è la lotta di classe e il suo rapporto con la lotta dei popoli oppressi) e gli altri risultati della «conflittualità». Bechelloni, se ne rende conto o meno, arriva a spiegare la lotta di classe sulla base dei suoi risultati e conclude che i conflitti di tipo nuovo sono la causa della lotta di classe stessa. Sono in crisi i centri di potere e ciò è il prodotto della lotta di classe, Bechellotti invece spiega la crisi dei centri di potere col contrasto tra i centri di potere stessi.

Autonomia relativa del campo culturale

Sono invece molto interessanti le ipotesi e le considerazioni sulla autonomia relativa del campo culturale e la presenza al suo interno di precisi sottosistemi (comunicazioni di massa, scuola, università, ricerca scientifica ecc.) *«L'autonomia relativa del campo culturale è quindi un fenomeno nuovo. Tale autonomia relativa si è venuta a costituire gradualmente nel processo di secolarizzazione che ha accompagnato la prima, la seconda e la terza rivoluzione industriale.»* In nome di questa ipotesi il nostro sociologo ha elaborato una spiegazione dei conflitti sociali come conflitti derivanti dalla crisi di rapporti interni tra sistema di potere e campo culturale.

Ma resta, vero e proprio problema pregiudiziale, quello di stabilire se si tratta di una «novità» tanto rilevante da non permettere più l'utilizzazione dell'analisi marxista e della teoria leninista dell'imperialismo o se invece si tratta di una novità più che tranquillamente interpretabile alla luce di quanto scriveva Carlo Marx. E' il solito problema della sociologia.

A.M.

(1) Giovanni Bachelloni, La macchina culturale in Italia, Il Mulino, Lire 5.000.

RAI-TV

TV NAZIONALE
10,30: Scuola secondaria superiore
10,50: Scuola media
11,10: Scuola secondaria superiore
12,30: Sapere
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
14,10: Corso di tedesco
16,00: Corso di francese
16,20: Corso di inglese - media ed elementare
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: pupazzi
17,45: La Tv dei ragazzi: Harry Langdon
18,10: Spazio
18,45: Sapere
19,15: La fede oggi - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Ritratto di signora» - 2ª puntata
21,50: Sahel, il deserto che avanza - 1ª puntata
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: A tavola alle 7
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Cinematografo - i favolosi primi vent'anni: Tutti all'inseguimento
21,30: Pasaggio obbligato: economia
22,00: Malimba: mondo musicale negro

TV SVIZZERA
8,10-10,00: Telescuola
16,15: Campionati mondiali di disco su ghiaccio
18,30: Per i giovani: Ora G
18,55: Le isole dei fiori
19,30: Telegiornale
19,45: Diapason
20,10: Il regionale
21,00: Film
22,50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
17,30: Telesport - Hockey su ghiaccio
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Padri e figli» sceneggiato Tv
21,20: «La ferita nascosta» - telefilm

RADIO

NAZIONALE: Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 14,07: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO: Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 12,20: Musiche italiane oggi; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto della sera.

EDIZIONI CEIDEM

«ARTE COME SOPRASTRUTTURA»
Mario Costa
pagg. 140 L. 1.500
Una chiarificazione su «arte d'avanguardia» e «arte rivoluzionaria».

Autori vari
IL PENSIERO MARXISTA
cinque dispense L. 4.000
L'opera curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi.

Vittoriangelo Orati
GUIDA ALLA PROBLEMATICA MARXISTA
pagg. 150, L. 1.500

di imminente pubblicazione
CORSO DI ECONOMIA POLITICA
In cinque dispense L. 4.500

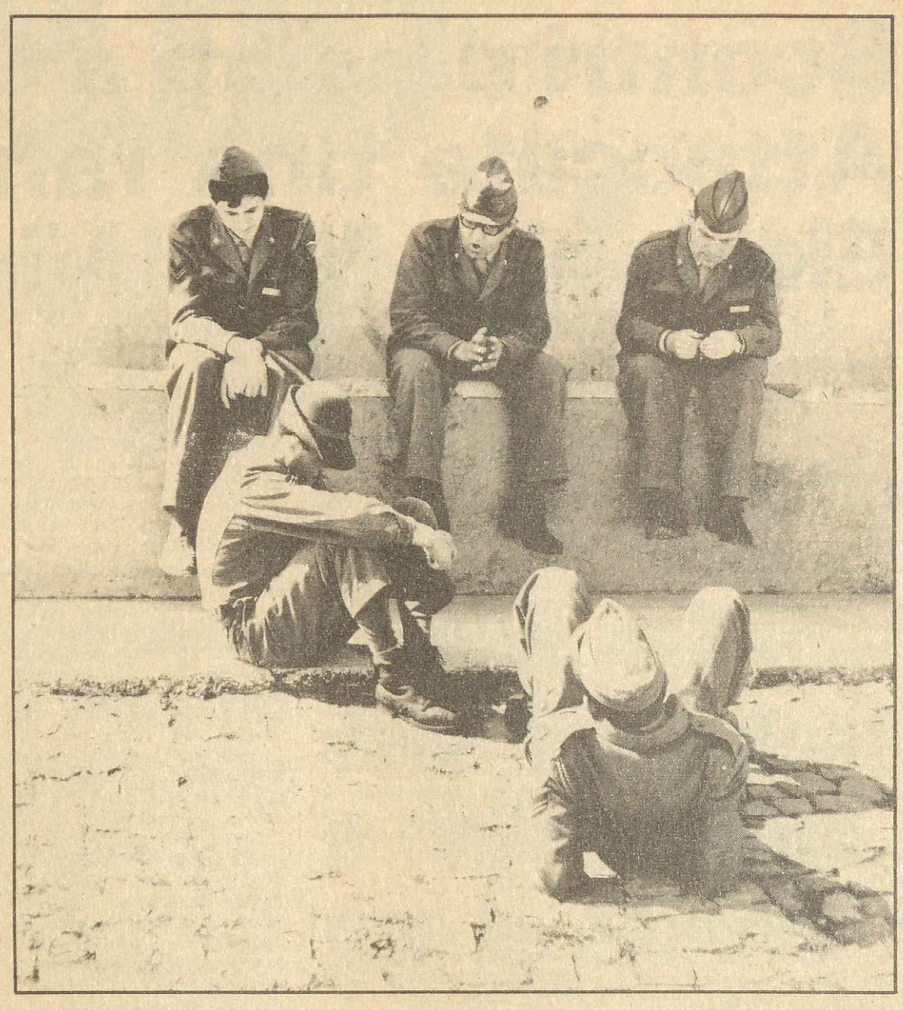
altre pubblicazioni:
GUIDA A «IL MANIFESTO» L. 500
GUIDA AL «CAPITALE» L. 900
INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA POLITICA L. 900
STRUTTURA E SOPRASTRUTTURA L. 900

richieste, informazioni, versamenti e prenotazioni a:
EDIZIONI CEIDEM
via Valpassiria 23
Roma

ANTIMILITARISMO

Dal carcere militare si esce pazzi o carichi di violenza contro lo stato borghese

Una testimonianza di un militare di leva costretto al ruolo di aguzzino nel carcere di Gaeta - Celle della morte e letti di contenzione - Mentre si parla di riforma carceraria, attorno ai penitenziari militari viene mantenuto il più rigido silenzio e le porte di un covo di sorprusi e disumanità, restano chiuse



Un ex caporale, costretto a prestare servizio militare presso il carcere militare di Gaeta in qualità di vigilatore, cioè carceriere, ci ha inviato questa sua testimonianza in cui si intrecciano squarci sulle condizioni disumane dei detenuti alla denuncia delle contraddizioni cui sono costretti militari di leva chiamati a esercitare il ruolo di aguzzini contro loro commilitoni.

In questi anni le sommosse nelle carceri civili si moltiplicano, i libri di aperta denuncia delle obbrobbriose condizioni dei carcerati si susseguono, e il parlamento stesso, buon ultimo (come insegna il malcostume dominante), sta discutendo e, speriamo presto, approvando la riforma dell'ordinamento carcerario; sulle carceri militari, invece, tutto tace.

Sembra quasi che si tratti di un mondo a parte, di una dimensione sociale a sè stante, staccata da tutto quel bagaglio di conquiste sociali ed etiche accumulato ultimamente dalle lotte.

Chi entra in un carcere militare non appartiene più a questa società, lo si mantiene in vita solo per mortificarlo, spersonalizzarlo, violentarlo nella sua dignità di uomo.

Il carcere militare di Gaeta è un antico castello Angioino con camerate enormi, di deprimente visione, umidità e grossi topi come compagnia costante, architettura interna da sale di tortura, e, poi, tuta una serie di squallide celle, cellette, facenti funzioni di camere di punizione, altrimenti denominate da noi «camere della morte».

L'esistenza in questo insigne modello di carcere regolamentato da leggi vecchie e fasciste, è allucinante, alienante, perfettamente funzionale a produrre «delinquenti» piuttosto che a «redimerli».

I detenuti, provenienti dalle varie caserme d'Italia, scontano pene variabili da pochi mesi fino a cinque anni: quindi, se sono stati condannati a pene di più lunga durata, vengono trasferiti in un carcere civile. Inutile aggiungere che anche solo pochi mesi di questo carcere sono sufficienti per professionalizzare un potenziale «delinquente», rendendo vana qualunque opera di «rieducazione» e di reinserimento», obiettivi di cui si riempie la bocca la «giustizia» borghese. Per di più nel carcere di Gaeta si entra il più delle volte sani ma si esce sempre malati cronici.

Le «camere della morte»

Non viene riconosciuto al detenuto nessun diritto, i divieti invece sono tanti, troppi: i detenuti non possono telefonare, la posta è censurata, i pacchi che ricevono vengono aperti e rigorosamente controllati. È ammessa una visita al mese, della insignificante durata di un'ora, alla presenza del caporale-carceriere, il quale, volente o nolente, deve sentire quanto viene detto al colloquio.

Non è permesso rimostrare, appellarsi, protestare, tutto si deve accettare e subire come se già la stessa vita fosse un dono da parte della società a questi disgraziati. E, se si protesta, se ci si ribella di fronte a soprusi ed angherie, ecco, come spada di Damocle, il ricorso immediato alle «camere della morte».

Sono stanzette anguste, malsane ed umide, completamente buie (solo lo spioncino della porta illumina l'interno quando il carceriere decide di aprirlo), con il letto (chiamiamolo così) costituito da un freddo e liscio muretto di cemento, su cui si cerca inutilmente di riposare.

I letti di contenzione

Il malcapitato ha diritto (?) a cinque minuti di aria al giorno, non di più; per i bisogni corporali (questi purtroppo non possono toglierli) ha a disposizione una latta che viene regolarmente svuotata una sola volta al giorno, al mattino. Quindi, qualora fosse costretto a defecare alla sera, deve tenersi il contenuto della latta per tutta la notte, con conseguenze e disagi facilmente immaginabili.

L'internamento può durare fino a 20 giorni, ed un periodo del genere, trascorso in quelle brutali condizioni, spegne ogni velleità di reazione e l'obiettivo delle «camere della morte», cioè oggettivizzare il soggetto ritenuto turbolento, privandolo della sua «identità personale», è perfettamente raggiunto.

Frequenti sono i casi di pazzia, non poche volte i detenuti sono colpiti da crisi isteriche, nevrotiche, i casi di accertata turbe mentale sono in costante aumento. Allora ecco pronte all'uso altre celle dotate dei mai abbastanza vituperati lettini di contenzione, veri sistemi di tortura.

Questi, che da ogni parte sono denunciati quali sistemi di cura inutili e disumani, fanno bella mostra di sè a Gaeta, anzi, sono l'unico (dico l'unico) rimedio contro gli eventuali casi di pazzia.

Il detenuto in preda a crisi mentale, viene sbattuto in una di queste celle, adagiato a forza sulla solita lastra di cemento e legato ai polsi e alle caviglie con solidi lacci. In più, quale graziosa concessione delle autorità giudiziarie, la lastra è dotata di foro centrale, per rapida e comoda defecazione. Praticamente il malato (ripeto, «il malato», perchè in quei momenti, non dovrebbe più essere considerato un detenuto, ma essenzialmente un malato. E la Costituzione non sancisce forse che tutti i cittadini hanno diritto ad una eguale assistenza medica?) ha tutto, non abbisogna più di niente, salvo trascorrere in quella posizione parecchi giorni, senza alcun controllo medico, e impazzire definitivamente.

Manicomio criminale o suicidio

Se col passare del tempo, non da segni di riequilibrio mentale, viene trasferito al manicomio criminale di Aversa, altro luogo tristemente famoso, da tempo sotto accusa per le continue inaudite sevizie inflitte ai malati. Insomma, a questo punto carcere ed ospedale si identificano, i metodi dell'uno passano tranquillamente ad essere i metodi comunemente usati nell'altro, in una perfetta simbiosi terapeutica, per cui il carcere, cercando di curare, uccide del tutto, e l'ospedale, curando, applica gli stessi metodi del carcere. E poi la gente si stupisce se nessuno esce guarito da tali ospedali. È già tanto che riesca ad uscirne vivo.

Inevitabilmente il passo dalla crisi mentale al tentativo di suicidio è quantomai breve.

A Gaeta frequenti sono i casi di tentate impiccagioni, taciuti naturalmente all'opinione pubblica, tanto la società, la nostra bella società, pur di togliere dalla circolazione individui che tengono comportamenti cosiddetti «devianti» (ma devianti da cosa?), accetta tranquillamente che costoro scompaiano per sempre, facendo salva la sua sporchissima coscienza.

Per la società chi ha sbagliato deve pagare, anche 30-40 volte il suo debito, anche con la morte, divenuta oramai quest'ultima, un fatto puramente statistico.

Il ruolo dei carcerieri

Per non parlare poi della tristissima condizione dei carcerieri, soldati comuni, costretti a svolgere una mansione ributtante e psicologicamente travagliante.

La loro situazione riflette quella delle guardie carcerarie nei penitenziari civili, stessi drammi e stesse contraddizioni, stesse insoddisfazioni e rivendicazioni. Impreparati, indifesi, costretti da leggi assurde, questi ragazzi sono in balìa di tale situazione pazzesca, tra l'incudine del regolamento e il martello dei detenuti, in una posizione di drammatico disagio. Non protetti se non dal regolamento, che essi stessi ripudiano, vivono a contatto diretto con i detenuti, senza poter stabilire con loro alcun rapporto vero, anzi sommamente disprezzti dagli stessi perchè giudicati carcerieri di un sistema politico repressivo, dittatoriale, violento, che tante colpe ha nei confronti dei detenuti. E l'esasperazione di questo conflitto, di questa anacronistica condizione, spinge inevitabilmente il carceriere a scagliarsi contro il detenuto, ritenendolo a torto l'unico vero responsabile della sua situazione.

Punizioni sbrigative

L'odio viene fomentato: non infrequenti gli episodi di carcerieri minacciati di morte dagli stessi detenuti, così pure le punizioni inflitte dai primi ai secondi. La tecnica è sempre la stessa, brutale e assurda, divenuta famosa con il nome di «Sant'Antonio»: tre o quattro carcerieri irrompono improvvisamente nella cella del detenuto, reo, secondo loro, d'averli esasperati o minacciati, lo coprono con una coperta o un materasso, lo massacrano di botte, sino a veder scorrere il sangue, quindi si allontanano soddisfatti.

Così pure succede nelle carceri civili, ma nulla trapela: del resto queste sono cose da carcere, che non interessano la società, disposta a mietere vittime pur di raggiungere i suoi obiettivi di tranquillità trasudante sangue dei disgraziati finiti in carcere. Nulla dovrebbe giustificare tale comportamento del carceriere, ma, questi, fino a che punto è colpevole di questa incredibile situazione, quando egli, appunto per sottostare ad un dovere sancito dalla Costituzione, si ritrova, da un momento all'altro, a rivestire la figura dell'aguzzino, senza volontà e preparazione, in perenne conflitto con le proprie idee e i propri sentimenti, già chiamato a servire controvoglia in un esercito, estremo baluardo di un regime politico classista, fascista, maestro di sperequazione e di ingiustizie, sfacciato e antidemocratico nella sua classe dirigente corrotta, clientelare ed incapace? E poi, che servizio militare è questo, se la società vuole ergerti a difensore dei suoi sporchi traffici, delle sue crudeltà del suo perenne menefreghismo, del suo irridente perbenismo che disprezza quei cittadini «di seconda classe» rinchiusi in un carcere e persi ormai completamente per la vita?

Molti delinquenti comuni, il più delle volte al primo reato, molti testimoni di Geova, il cui unico reato è quello di essere pacifisti, parecchi detenuti politici, specie di sinistra, stimati razzaccia infida e nemica dell'ordine (alla faccia delle libertà costituzionali di propaganda ed attività politica), alcuni obiettori di coscienza, rei di orrendi e biechi misfatti quali il rifiuto delle armi e la denuncia pubblica e coraggiosa della violenza (di Stato). Questa è la tipologia dei reclusi a Gaeta e queste le inevitabili e drammatiche conseguenze.

Una scuola di violenza

I delinquenti, entrati apprendisti escono da Gaeta professionisti ben addestrati a delinquere (e se la società per tutelarsi, agisce in questo modo, quali e quanti pericoli sta correndo). Dov'è l'opera di rieducazione del detenuto tanto reclamata e ritenuta estremamente necessaria? *Il carcere è scuola di violenza, di crimine e Gaeta è di questa scuola, uno degli istituti più specializzati e seri.*

Gli obiettori di coscienza quando non impazziscono durante la reclusione escono dal carcere letteralmente distrutti psicologicamente da questa esperienza sì da diventare, il più delle volte, aggressivi, carichi di spinte di vendetta contro lo Stato che non ha riconosciuto loro i diritti fondamentali del cittadino.

I detenuti politici di sinistra poi, toccati direttamente sulla loro pelle, diverranno ancora più radicati nelle loro idee e nel loro odio verso lo Stato a meno che la paura di ricadere in una analoga esperienza spenga i loro ardori di contestazione e di lotta. Ma non credo, perchè la lotta di classe è pure sempre stata costituita di vittime, di ingiuste violenze, di carcere duro e amaro (Gramsci, Rosa Luxemburg, tanto per citare i casi più famosi), di fede incrollabile e di sete imprescindibile di giustizia.

Quindi la società tesa a raggiungere con la reclusione disumanizzante, un certo tipo di obiettivo di estrema difesa della propria quiete e delle proprie istituzioni e di repressione di ogni voce veramente democratica e riformista, si troverà inevitabilmente e masochisticamente coinvolta in queste conseguenze e non tarderà a pagare di persona. Si troverà infatti tra le mani, sconvolti dal rancore e dall'amarezza «delinquenti» che la sconvolgeranno pacifisti che apertamente la denuncieranno e combatteranno, giovani di fede comunista che la scuoteranno e distruggeranno nelle sue traballanti fondamenta.

Aprire un'inchiesta sul carcere di Gaeta

E, allora, perchè non denunciare apertamente le sporche manovre di una borghesia che poggia le sue basi sull'eliminazione capillare di ogni alternativa politica e sociale? Perchè permettere che loschi politicanti (Fanfani, Almirante), facciano del popolo italiano un docile strumento delle loro manie di sadismo politico? *Perchè piuttosto non aprire un'inchiesta sul carcere di Gaeta,* aprire alla opinione pubblica, quella più sensibile ed attenta ai nuovi problemi, le porte di quel famigerato covo di soprusi e disumanità, retaggio ultimo e drammatico di antiche oppressioni sociali? Perchè non intervenire pubblicamente in difesa dei diritti costituzionali riconosciuti a tutti i cittadini o forse che la Costituzione serve solo a istituzionalizzare i privilegi delle classi dominanti?

A quando la riforma carceraria? Perchè i giornali non la sostengono adeguatamente e non la caldeggiano con campagne appropriate? *E perchè non estenderla anche alle carceri militari?* A quando la abolizione dei codici e dei tribunali militari? Non basta già essere militari in un esercito comandato da individui reazionari e golpisti, occorre pure sperimentare sulla propria pelle le conseguenze di un'istituzione chiaramente antidemocratica e, specialmente, antiproletaria?.

La «giustizia» militare

Per avere un'idea del peso che la «giustizia» militare esercita sui cittadini alle armi ricordiamo alcune cifre relative al 71. Nel 1971 si sono avute 6.343 persone davanti ai giudici militari; di queste: 2.807 sono state riconosciute colpevoli, e 1.002 sono finite in carcere militari, le restanti hanno beneficiato della condizionale.

Da queste scarne cifre appare subito evidente che le autorità militari usano la denuncia soprattutto come deterrente repressivo: infatti se è vero che solo un sesto dei denunciati va a finire in carcere, è altresì vero che tutti i denunciati hanno dovuto sopportarsi la regola della carcerazione preventiva che a volte dura parecchi mesi, e che rappresenta un allungamento del tempo della ferma. A conferma di quest'uso deterrente si considerino le seguenti altre cifre: a tutto il 31 dicembre 73 erano pendenti presso i tribunali militari 9032 procedimenti, di cui la metà del 71 e del 72 di questi 3.614 sospesi per cause legittime, previste nel Codice Penale militare di pace.

I carceri militari in Italia sono sei: Gaeta, Peschiera, Forte Boccea [Roma], Taranto, Palermo, e Cagliari. I due più famosi, con una media di presenze rispettive di 200 e 150 reclusi, sono Peschiera e Gaeta. Le condizioni in queste carceri sono già sufficientemente descritte dalla lettera di un ex carceriere che pubblichiamo in questa stessa pagina.

Quali sono gli strumenti attraverso cui si giunge all'incriminazione e alla condanna? La tenaglia repressiva è costituita da una parte dal codice militare di pace e dal regolamento di disciplina e dall'altra dalla Magistratura militare. Dei primi due è nettissimo e palese il contrasto con la Costituzione essi sono stati, per la gran parte, istituiti durante il periodo fascista e del periodo e dell'ideologia fascista portano il segno fino all'esaltazione a massimo livello delle caratteristiche di corpo separato e di corpo gerarchico dell'esercito. La magistratura militare per conto suo non è toccata dal principio della autonomia giurisdizionale pur essendo questo vecchio quanto la Rivoluzione francese.

Un solo esempio basta ad illustrare quanto sia netto il contrasto con la Costituzione; in essa, all'art. 3, viene affermato che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione...»

Per il reato di «lesione» le condanne previste sono invece così differenziate a secondo di chi lo ha commesso. Se è un militare che ha procurato lesione a un suo pari grado o a un militare di grado inferiore al suo, il codice penale militare di pace prevede una condanna da due mesi a due anni [art. 223]; se lo stesso reato è consumato tra civili, il codice penale [art. 582] prevede pene variabili tra tre mesi e tre anni. Infine se a commettere lesioni è un militare nei riguardi di un suo superiore la pena prevista dal codice penale militare di pace è di non meno di 5 anni [ART: 186].

Nonostante l'immensa possibilità di arbitrio sono pur sempre i rapporti di forza a livello politico quelli che più contano; così anche in questa fase, in cui la ristrutturazione dell'esercito passa pure attraverso un centralizzato e ragionato uso della repressione, sono le esperienze di lotta come quelle di Codroipo, con la mobilitazione e la manifestazione di oltre 600 soldati, l'arma più efficace per respingere questi tentativi repressivi.

In questa luce va vista pure la proposta della Lega degli obiettori di coscienza per il referendum abrogativo del codice penale militare di pace e dei tribunali militari; un'altra occasione di lotta per il movimento dei soldati per conquistare le più elementari libertà democratiche dentro e fuori le caserme.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO

L'ufficio politico è convocato per mercoledì 9 aprile a Milano, ore 10, nella sede della convocazione precedente. I responsabili regionali sono tenuti a portare i piani settimanali, e le prenotazioni di vendita militante per il quotidiano, articolati località per località.

ATTIVO DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Domani sera alle 21, a Torino, in via Santorre di Santarosa, si terrà una riunione dei lavoratori della scuola aperto ai simpatizzanti su: vertenza generale sulla scuola, corsi abilitanti e Msi fuorilegge.

AVVISO

Cercasi autista per la distribuzione del Quotidiano alle sedi di Ao di Milano, con patente e pratica di guida. Orario di lavoro notturno. Si richiedono almeno 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare al 8378109, in via Vetere 3, Milano.

Conferenza pubblica

Roma

Venerdì 11 aprile presso l'aula 1 di Lettere alle ore 17, conferenza pubblica di Ao su «Crisi del regime Dc, partito rivoluzionario e scadenze elettorali». Introdurrà il compagno Vittorio Rieser dell'ufficio politico, parlerà Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

A BRESCIA CONTRO IL MSI. Un aspetto della imponente manifestazione che ha visto migliaia di compagni sfilare

ATTIVITA' VARIE

NAPOLI

Sezione italiana del Comitato internazionale per la difesa dei detenuti politici in Europa. Oggi alle ore 17,30, nell'aula magna della facoltà di Architettura in via Monteoliveto, palazzo Gravina, avrà luogo la conferenza-dibattito degli avvocati tedeschi del collegio di difesa della Raf sul tema: leggi repressive e nuove forme di tortura nella Repubblica Federale Tedesca. Aderiscono gli avvocati napoletani del Collegio politico contro la repressione.

MILANO

Questa sera alle ore 20, nella mensa della Borletti di viale Washington, indetto dal Comitato antifascista della Borletti, si terrà uno spettacolo musicale con la partecipazione di Ivan Della Mea. Lo spettacolo è aperto ai compagni.

TORINO

Oggi il Cub impiegati Fiat Mirafiori organizza un'assemblea-dibattito sul Msi fuorilegge.
L'assemblea si terrà alle ore 18,15 presso la sede della sezione Mirafiori di Ao, in via Trofarello 17. Seguirà la proiezione dell'audiovisivo «Fino a quando compagni»

SAN DONA' DEL PIAVE

Questa sera al cinema Odeon alle ore 20,30 conferenza - dibattito sull'aborto indetta dal Cineforum.
Relatori Adele Faccio del Cisa; Angelo Bandicelli della direzione del Partito Radicale; Anna Lombroso dell'Udi; e un esponente del mondo cattolico

IMOLA

Questa sera allo ore 20,30 organizzato dal Pdup e Ao nella sala convegni si terrà un'assemblea-dibattito sul tema «battere la Dc oggi e subito». Interverranno Vittorio Foa per il Pdup e Vittorio Rieser per Ao.

Scontri davanti a Saigon Attaccata una raffineria Elezioni in Nord Vietnam

Sotto il tiro delle forze di liberazione una grande raffineria a pochi chilometri dalla capitale sudvietnamita - Il governo di Saigon costretto a bloccare il disgustoso raket degli orfani montato dagli Usa - In Cambogia il governo discute la resa incondizionata

Saigon, 7

Per la prima volta dall'inizio dell'ultima offensiva popolare, la stessa Saigon è stata direttamente investita da operazioni militari. È stata la grande raffineria petrolifera di Nha Be, la maggiore del paese, il primo obiettivo dell'attacco delle forze di liberazione, che l'hanno sottoposta a un intenso fuoco d'artiglieria e anche di armi leggere, fatto quest'ultimo che testimonia come i combattenti rivoluzionari siano giunti nelle immediate vicinanze del complesso, situato a soli undici chilometri dal centro di Saigon.

Un'intensa attività militare viene segnalata anche nella regione del delta del Mekong, dove l'aereoporto di Can Tho, la maggiore città della zona, è stato duramente colpito dai razzi e dai proiettili d'artiglieria delle forze di liberazione. Un'ultima notizia: pare che l'esercito di Thieu sia riuscito a rientrare nella città costiera di Nha Trang, che aveva evacuato giorni fa: e questo grazie all'impiego forsennato dell'aviazione, che ha raso al suolo gran parte della città con bombe da sette tonnellate. Questo rende più facile capire perchè molti abitanti delle città fuggono il più lontano possibile quando i saigonesi se ne vanno (salvo poi far ritorno una volta cessato il pericolo di rappresaglie come quella che ha colpito Nha Treng).

La situazione politica a Saigon, dove il governo si sente ogni giorno di più braccato, vede essenzialmente il proseguire degli attacchi anti-Thieu da parte di tutte le forze politiche ancora in grado di esprimersi: particolarmente attivi i cattolici conservatori guidati dal reverendo Tran Huu Thanh, che hanno formato un «Comitato d'azione per la difesa nazionale» che ha chiesto ieri esplicitamente le dimissioni del dittatore.

Va notato inoltre che il senato di Saigon ha imposto al governo di far cessare il mostruoso traffico di bambini orfani di guerra intrapreso dagli Stati Uniti a fini pubblicitari, traffico che ha già causato duecento piccole vittime, in gran parte al di sotto dei due anni, nello spaventoso incidente aereo di venerdì.

Da Giakarta, capitale indonesiana, giunge poi la notizia di nuove e gravissime minacce Usa contro il popolo vietnamita: il generale Brown, capo di stato maggiore interarmi americano, ha detto di ritenere che «un intervento americano nel Vietnam sia oggetto di discussione a Washington», senza chiarire il significato minaccioso della sua frase.

Phnom Penh, 7

Il sostituto del fuggiasco Lon Nol nelle funzioni di presidente cambogiano, Saukham Khoy, avrebbe, secondo notizie d'agenzia, avviato colloqui segreti con gli altri caporioni del regime per discutere le modalità della prossima, inevitabile, resa incondizionata di Phnom Penh alle forze di liberazione. La voce proverrebbe dalle stesse fonti politiche cambogiane. Sembra però che ancora all'interno del regime esista un certo numero di fanatici (evidentemente ben pagati da Washington per svolgere questo ruolo) che si oppongono all'eventualità di una resa senza condizioni e vorrebbero tentare di proseguire i combattimenti sperando in un «cambio del vento» al Congresso americano che faccia giungere loro una nuova messe d'aiuti, evitando così il pericolo di essere divorati dai loro stessi soldati ridotti allo stremo dalla fame.

La Thailandia intanto ha rinnovato la propria offerta di mediazione per una trattativa di pace in Cambogia: ma è un'iniziativa che sembra destinata ad aver scarso successo, dato che le forze rivoluzionarie hanno già più volte ribadito di non voler trattare altro che una resa senza condizioni. E per alzare una bandiera bianca non è necessario andare fino a Bangkok.

La situazione militare intorno alla capitale assediata va continuamente peggiorando per le residue forze governative. Oltre ai continui, martellanti bombardamenti con razzi contro l'aereoporto di Pochentong, cui le forze di liberazione sono sempre più vicine, che ha costretto per l'ennesima volta gli americani a sospendere il loro ponte aereo per inagibilità delle piste, si registrano nuove avanzate dei rivoluzionari su tutti i lati di Phnom Penh. La progressione non è superiore a qualche chilometro o a qualche centinaio di metri al giorno, ma è implacabile e costringe i difensori del regime a rinchiudersi su posizioni sempre più strette e difficili da tenere. Due centri, Ang Snuol e Thnal Totung, sono stati evacuati ieri dai governativi, permettendo così alle forze di liberazione di giungere a meno di due chilometri dal più grande deposito di munizioni della zona assediata.

Il comando si Phnom Penh, che gli ultimi americani stanno intanto evacuando, annuncia infine che un convoglio fluviale dei «ribelli» sta risalendo il Mekong alla volta della capitale.

Hanoi, 7

In tutta la Repubblica Democratica del Vietnam (Rdv), si sono svolte ieri le operazioni di voto per le elezioni dei 425 deputati chiamati a far parte dell'Assemblea Nazionale.

Gli elettori hanno dovuto scegliere tra 529 candidati di vari partiti; nelle elezioni precedenti i deputati iscritti al Partito dei lavoratori non erano più di un terzo del totale degli eletti.

L'Assemblea Nazionale uscente era formata da 94 operai, 90 contadini, 87 intellettuali, 27 militari, 73 rappresentanti delle diverse minoranze etniche e nazionali, 8 religiosi, 8 artigiani e 5 ex-notabili. 125 deputati erano donne.

Inizia in Tanzania il vertice dell'Oua

All'ordine del giorno i rapporti con il Sudafrica - La falsa distensione imperialista

Dar es Salaam, 7

Inizia oggi nella capitale della Tanzania la conferenza straordinaria dei ministri degli esteri dei quarantadue paesi membri dell'Onu (Organizzazione per l'Unità Africana): una conferenza che dedicherà la propria attenzione soprattutto al problema dei rapporti con i regimi razzisti del Sudafrica e della Rhodesia. Da tempo (più o meno da quando è apparsa inevitabile e imminente la conquista dell'indipendenza da parte delle ex-colonie portoghesi) questi regimi stanno cercando di stabilire, sotto la falsa veste della distensione e della cooperazione economica, una nuova fase della loro penetrazione imperialista e neocolonialista nel resto dell'Africa. Diversi stati africani, purtroppo, sotto la guida di gruppi dirigenti ansiosi di sottomettere i loro paesi alla tutela e alla conseguente rapina imperialista hanno mostrato di essere molto sensibili alle lusinghe della «distensione» proposta da Vorster e Smith e hanno iniziato ad allacciare rapporti bilaterali di tipo economico con Pretoria.

L'Oua che l'anno scorso si era pronunciata con una dura condanna di ogni relazione tra paesi africani e regimi razzisti, dovrà ora fare nuovamente il punto della situazione: secondo le previsioni però sarà difficile che riesca a imporre a tutti i suoi membri il rispetto delle risoluzioni certamente improntante a una netta chiusura verso il Sudafrica, che verranno adottate a Dar es Salaam.

Intanto prosegue l'offensiva di Vorster sul terreno della «distensione». Pare che siano state le pressioni sudafricane a convincere i razzisti rhodesiani a liberare dal carcere uno dei principali leader della resitenza, il reverendo Sithole, per permettergli di partecipare alla conferenza di Dar es Salaam: un «gesto di buona volontà» che probabilmente spingerà diversi governi africani ad ammorbidire le loro già tenerissime posizioni.

La risposta dell'Onu a questi «gesti volonterosi» sarà probabilmente analoga a quella sancita nel «manifesto di Lusaka» un anno fa: niente collaborazione con il Sudafrica finchè non sarà scomparso l'«apartheid», finchè non sarà concessa l'indipendenza e l'autodeterminazione alla Namibia (territorio illegalmente occupato dai sudafricani), finchè non sarà ritirato l'appoggio militare al regime di Smith. Ma la risposta migliore, ancora una volta, non potrà che essere la ripresa e l'intensificazione della lotta armata per l'emancipazione del popolo africano dal dominio imperialista e colonialista, in Sudafrica come in Rhodesia.

Fermare la congiura contro il Portogallo

Di fronte all'avanzata del processo rivoluzionario in Portogallo si profilano con sempre maggiore chiarezza e insistenza le manovre intenazionali volte al suo sabotaggio e strangolamento. Kissinger con il suo ambasciatore Carlucci ci ha già provato, sostenendo attivamente i tentativi controrivoluzionari spinolisti, e, malgrado le smentite di irresistibile comicità fornite da questo diplomatico «oriundo», continua a trafficare dalla Spagna utilizzando tutto il triste ciarpame della sovversione reazionaria internazionale.

Ma, come abbiamo ripetutamente affermato nei giorni scorsi, il fulcro dell'iniziativa Usa si è ora localizzato nell'Angola, dove attraverso l'utilizzo del sedicente Fronte di liberazione nazionale diretto da Holden Roberto, si tenta di scatenare una guerra civile, mirando a fare di questo paese una base per la riorganizzazione delle forze controrivoluzionarie da giocare oltre che in Angola, contro lo stesso corso politico in atto a Lisbona.

L'eventualità dello sganciamento di fatto di questo paese dal sistema offensivo della Nato è soltanto uno dei problemi che preoccupa gli strateghi del Pentagono e del Dipartimento di stato americano. In senso più ampio l'affermarsi di un indirizzo politico che sposti il Portogallo verso i paesi non allineati e il terzo mondo, rappresenta uno sconvolgimento degli equilibri generali di proporzioni e ripercussioni vastissime per il campo imperialista e per i rapporti di forza tra le due superpotenze. Non c'è dunque da stupirsi che le trame internazionali che si tentano di ordire contro il nuovo Portogallo siano estremamente complesse e svolte su vari piani.

Così vediamo l'internazionale democristiana impegnata a riesumare per questo paese i toni della crociata anti-comunista che avevamo conosciuto ai tempi della «guerra fredda». Si minaccia di giocare tutte le carte, a partire naturalmente da quella del ricatto economico. Reduce da una riunione di questo nobile alleanza «multinazionale» il vice segretario della Dc Antoniozzi ha infatti dichiarato tra l'altro che «le relazioni fra la Cee e il Portogallo... rischiano di essere compromesse dai nuovi fatti politici.»

Ma non basta: secondo note d'agenzia (Ansa-Afp) l'Urss sarebbe stata avvertita da certi paesi occidentali che un rovesciamento delle alleanze in Portogallo rimetterebbe in causa la distensione in Europa. Pertanto il governo sovietico sarebbe stato pregato d'intervenire sul Pc portoghese affinchè non approfitti del corso politico per stabilre un regime ostile alla Nato. Sempre secondo questa fonte le autorità sovietiche, per l'importanza prioritaria attribuita al processo di distensione, si sarebbero affrettate a trasmettere questo avvertimento al Pc portoghese e al Mfa. In un incontro recente avvenuto a Mosca tra il dirigente del Pc portoghese Pato e il segretario del comitato centrale del Pcus Katuscev, quest'ultimo avrebbe auspicato che «le cose non vadano troppo lontano e in fretta» in modo da pregiudicare la politica generale di distensione in Europa.

Stretta tra manovre reazionarie di vario tipo e la possibilità che si cucini a suo danno una «piccola Yalta», la rivoluzione portoghese esige da subito il massimo slancio di solidarietà e mobilitazione internazionale. Assieme a tutte le forze rivoluzionarie e antifasciste italiane dovremo impegnarci con la massima energia su questo terreno, che coincide perfettamente con quello della lotta contro la Dc e l'imperialismo americano, contro il fascismo e la reazione in ogni sua forma.

M.G.

Primo round sull'energia a Parigi fra imperialisti e «Terzo mondo»

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 7

Si apre oggi a Parigi la riunione preparatoria della Conferenza Internazionale sull'energia. Questa riunione ha lo scopo di fissare l'ordine del giorno e le delegazioni inviate a questa conferenza, che dovrebbe tenersi all'inizio dell'estate o, al più tardi, nel prossimo settembre. La proposta viene da Giscard d'Estaing che ha cominciato a parlare di un'iniziativa di questo genere nell'ottobre scorso. L'obiettivo è quello di riunire un numero relativamente ristretto di paesi che possono parlare a nome di tutto il pianeta (esclusi i paesi detti «socialisti» e la Cina), divisi in tre gruppi: i paesi capitalisti industrializzati, i paesi produttori di energia, gli altri paesi così detti «sottosviluppati».

La riunione che comincia oggi deve avere un carattere tecnico; ma in realtà le dieci delegazioni riunite nella capitale francese (Algeria, Arabia Saudita, Brasile, Comunità Economica Europea, Stati Uniti, India, Iran, Venezuela, Zaire) dovranno confrontarsi su posizioni relativamente contraddittorie. Questo confronto, che non è ancora avvenuto, si è polarizzato sull'atteggiamento degli Usa e dell'Algeria. Per quest'ultimo paese la Conferenza programmata presenta un interesse solo se la discussione non si limiterà ai problemi dell'energia, in particolare del petrolio, ma porrà invece le basi di un nuovo ordine economico internazionale. Algeri ha anche lasciato intendere che questo ampliamento dell'ordine del giorno rappresenta la condizione minima per la sua partecipazione alla fase finale dei lavori. Il peso dell'Algeria tra i paesi del «Terzo Mondo», in particolare nel mondo arabo, è tale che nessuno può prendere alla leggera questa minaccia.

In realtà l'Algeria si fa interprete della volontà del «gruppo dei 77» (l'insieme dei paesi del Terzo Mondo) che vorrebbero vedere solennemente proclamato il diritto dei popoli a nazionalizzare le ricchezze del loro sottosuolo o di correlare il prezzo delle materie prime con quello dei prodotti manufatti.

In contrapposizione con queste proposte, e dando prova di una grande aggressività contro le proposte dei paesi sottosviluppati, ci sono gli Usa. Sono loro che hanno condotto la «battaglia» in occasione della Conferenza di Lima, il 26 marzo scorso, votando contro la dichiarazione e il piano d'azione concernente lo sviluppo e la cooperazione industriale (mentre la Germania Federale, la Gran Bretagna e il Giappone hanno deciso di astenersi). Gli Usa vogliono assolutamente impedire la costituzione di una «nuova Opec» che potrebbe esercitare in altri settori chiave, oltre quello del petrolio, pressioni sui paesi economicamente sviluppati.

In conclusione possono manifestarsi molteplici sfumature, in particolare il Brasile e lo Zaire, delegati dal «Terzo Mondo» alla riunione preparatoria, non hanno minimamente lasciato trapelare le loro intenzioni. Si può immaginare quale vantaggio certi paesi, come l'Arabia Saudita, possono trarre dalla loro posizione intermedia.

Ma in fin dei conti la contraddizione più significativa potrebbe essere quella che oppone l'un all'altro i paesi industrializzati, in particolare la Francia e gli Stati Uniti. Se Giscard è deciso ad evitare di alzare la voce, in realtà gli è impossibile mascherare la contraddizione che esiste tra una politica francese segnata fin dalle origini del gollismo da un desiderio di evitare lo scontro diretto con i paesi sottosviluppati e una politica che mira ad approfittare di una posizione dominante per imporre a tutti le sue scelte. Questa è la ragione per cui, anche se la Francia non partecipa alla Conferenza, Giscard si sforzerà di assumere il ruolo di conciliatore nel corso di una riunione che potrebbe essere molto importante.

Dominique Ferrero

BREVI DAL MONDO

ULSTER
Dieci morti in ventiquattr'ore

Belfast, 7

Drammatico e sanguinoso weekend nell'Irlanda del nord: dieci persone sono rimaste uccise in poco più di ventiquattro ore nel corso di diverse sparatorie e attentati nei quartieri cattolici di Belfast. Le vittime, a quanto si sa, erano tutte appartenenti alla comunità cattolica. La tregua messa in atto a partire dal 10 febbraio tra le truppe d'occupazione inglesi e l'Ira sembra ormai vanificata, almeno nei fatti: ma il ministro britannico per gli affari irlandesi, Merlyn Rees, si è detto fiducioso che gli ultimi drammatici avvenimenti non compromettano l'accordo a suo tempo raggiunto. Contemporaneamente, però, si è avuta notizia che l'esercito inglese sta cominciando ad approfittare della situazione per estendere e intensificare il proprio intervento nell'Ulster.

ARGENTINA
Nuovo massacro dei fascisti

Buenos Aires, 7

Una nuova terribile strage è stata perpetrata la notte scorsa nei pressi di Buenos Aires. Sei uomini, tra cui un esponente dell'Erp, sono stati trovati assassinati a freddo in un campo vicino all'aeroporto cittadino; quasi sicuramente gli autori del massacro sono, ancora una volta, i fascisti para-statali dell'Aaa (Alleanza anticomunista argentina), che già due settimane fa avevano compiuto una strage analoga ai danni di otto persone, e che dall'inizio della loro attività (protetta e incoraggiata dalla polizia) hanno già messo al loro attivo centinaia di bestiali assassinii.

SPAGNA
Manifestazione antifascista

Madrid, 7

Diverse centinaia di giovani antifascisti sono riusciti a svolgere una improvvisata manifestazione contro il regime sabato sera a Barcellona. Il corteo ha percorso diverse vie della città distribuendo manifestini e lanciando slogan antifranchisti, disperdendosi prima dell'arrivo di un massiccio spiegamento di poliziotti. Sempre a Barcellona, tutti i dipendenti dei giornali locali, giornalisti, tipografi, ecc. hanno scioperato sabato per mezz'ora per protestare contro l'arresto del direttore del Correo de Andalucia, Federico Villagran. Villagran era stato arrestato per aver pubblicato la notizia che un corpo di spedizione americano di settemila uomini era sbarcato a Cadice, il 25 marzo, probabilmente per intervenire contro il Portogallo.

GRECIA
Vince la sinistra nel ballottaggio

Atene, 7

Nuovi successi delle sinistre nel secondo turno delle elezioni amministrative. Già nel primo turno, svoltosi domenica scorsa, i candidati dell'opposizione (comunisti e seguaci di Papandreu e Mavros) avevano riportato una larga vittoria, soprattutto nelle città principali, sui candidati governativi. Nel ballottaggio svoltosi ieri nelle circoscrizioni dove nessuno aveva ottenuto la maggioranza assoluta, il successo si è ripetuto.

Chiang Kai-Shek? «Avrebbe dovuto morire prima»

Questo il commento di Pham Van Dong, premier nordvietnamita, alla morte del dittatore di Taiwan Disgustoso epitaffio di Ford e caute reazioni giapponesi - Taiwan: miseria, terrore e corruzione

Taipeh, 7

Una figura di secondo piano, Yen Chia-Kan, ha prestato ieri giuramento come presidente della Cina nazionalista impegnandosi a seguire la politica del «generalissimo» Chiang Kai-Shek, morto sabato. In realtà sarà il figlio del dittatore scomparso, Chiang Ching-Kuo, ad esercitare il potere effettivo nel paese: già dall'estate del 1972, del resto, Chiang Ching-Kuo aveva sostituito il padre con la carica di primo ministro e reggeva le sorti di un regime sempre più odiato ed isolato tanto all'interno che a livello internazionale.

A dimostrare l'isolamento cui è giunta Taiwan (cacciata ormai da due anni dall'Onu e da quasi tutti gli organismi internazionali per far posto alla Cina popolare) stanno le fredde reazioni suscitate nel mondo dalla morte di Chiang. Solo i tradizionali padroni di Taiwan, gli Usa e il Giappone (di cui Chiang era servo fedele), e i due dittatori fascisti Marcos (Filippine) e Park Chiung-Hee (Corea del Sud) hanno manifestato il loro sincero dispiacere, ma lo hanno fatto con evidente imbarazzo. Ford si è detto «profondamente rattristato», pensando probabilmente allo spappolamento della politica Usa nel Sud-est asiatico e all'incerto destino delle basi navali della VII flotta a Taiwan: ha comunque trovato il coraggio di affermare che Chiang «sarà ricordato in tutto il mondo per la sua dignità e la sua dedizione ai principi nei quali credeva». Più contenuto il commento del primo ministro giapponese Takeo Miki, che si è detto semplicemente «rammaricato». Nonostante gli stretti legami tra il capitale giapponese e quello di Taiwan, tanto stretti che in passato si arrivò a prospettare una federazione tra i due paesi, il Giappone pare infatti disposto a scaricare lo scomodo servo per non compromettere il difficile dialogo con la Cina popolare. La «lobby» taiwanese è tuttavia ancora molto potente a Tokio (numerosi monopoli nipponici hanno grossi interessi a Taipeh) ed è prevedibile che il governo Miki si muoverà sulla questione coi piedi di piombo.

L'agenzia Nuova Cina, in un comunicato di ieri, dopo aver sottolineato che «il dominio reazionario della cricca di Chiang Kai-Shek era fermamente contrastato dal popolo di Taiwan e assediato da contraddizioni interne», afferma che in seguito alla morte del «capofila dei reazionari del Kuomintang» e «nemico comune del popolo cinese» si intensificherà «la lotta per liberare Taiwan e unificare la madrepatria». Lapidario il commento del primo ministro nordvietnamita Pham Van Dong: «Avrebbe dovuto morire prima».

Chiang lascia Taiwan in una situazione interna estremamente difficile. Anche se la propaganda occidentale ha voluto descrivere l'isola come un piccolo Giappone ricco ed industrioso l'economia del paese versa in cattive acque. Nonostante i miliardi di dollari e di yen profusi in «aiuti» da venticinque anni a questa parte almeno un quarto della popolazione attiva è disoccupato. Il reddito pro-capite è basso, raggiungendo appena i 250 dollari annui: ma soprattutto è pessima la sua distribuzione. Accanto alle grandi famiglie dei Song, dei Chiang e dei Kong e alla schiera nutrita di speculatori, compradores e alti funzionari del regime che godono di redditi molto elevati stanno milioni di persone in condizioni arretratissime, costrette in gran numero ad emigrare a Hong Kong, Okinawa ecc. per trovare lavoro. Il milione di soldati che Chiang si portò dietro nella sua ritirata del 1949, lungi dal fondersi con la popolazione locale, si sono costituiti in casta privilegiata e opprimono il resto del paese. La censura è in pieno vigore e la repressione è feroce: si calcola che siano almeno 10.000 i prigionieri politici, per metà venuti dal continente e per metà originari dell'isola.

Peggiorano i rapporti tra Israele e Stati Uniti

Il Cairo, 7

Permangono difficili le prospettive di una soluzione diplomatica del conflitto tra Egitto e Israele nonostante Il Cairo continui ad offrire prove di «buona volontà». Ieri, lo si è appreso da fonte militare israeliana, l'esercito egiziano ha ritirato dalla riva orientale del Canale di Suez la quasi totalità dei pezzi di artiglieria che vi si trovavano in numero superiore a quello autorizzato dagli accordi di disimpegno. In un'intervista a «Time» il presidente Sadat ha poi detto di essere pronto ad autorizzare il transito nel Canale di Suez di merci «non straniere» dirette a Israele, anche se sarà ovviamente interdetto il passaggio di navi battenti bandiera israeliana. Per quanto riguarda l'Olp, Sadat ha proposto che l'ostacolo della sua presenza a Ginevra, che Israele rifiuta nettamente, sia aggirato delegando la rappresentanza dei palestinesi alla Lega araba.

Israele, dal canto suo, non recede di un dito dalle sue posizioni. Il governo di Tel Aviv, riunitosi ieri, avrebbe deciso di mantenere «il massimo riserbo di fronte alle indiscrezioni tendenziose provenienti da Washington», ma è evidente che i dirigenti sionisti intendono continuare ad attenersi alla posizione assunta durante la fallita missione di Kissinger. Questa situazione pare irritare Ford e Kissinger, che si sono impegnati a rivedere entro un mese e mezzo l'intera politica Usa in Medio Oriente e che per il momento, come forma di pressione, hanno deciso di sospendere le forniture militari a Israele. Tel Aviv ha reagito duramente alle decisioni di Washington: secondo il quotidiano «Jerusalem Post» una fonte autorevole di Gerusalemme avrebbe affermato che «il principale architetto della tensione tra Stati Uniti e Israele è lo stesso Kissinger». Fatto sta che i ministri israeliani degli esteri, della difesa e del tesoro, che progettavano visite negli Usa stessi, hanno rinviato i loro viaggi, forse su pressione americana.

Una vita legata all'imperialismo

Chiang Kai Shek in una delle sue ultime apparizioni pubbliche.

La vita di Chiang Kai-Shek è stata legata a tutte le fasi della presenza imperialista all'interno della Cina negli ultimi sessanta anni.

All'inizio degli anni venti troviamo Chiang a Canton, dove il Kuo Min Tang (Kmt, partito della nazione) di SunYat Sen sta organizzando la lotta contro i «signori della guerra», che dividevano la Cina, legati alle diverse forze imperialiste. È il periodo della collaborazione delle forze comuniste all'interno del Kmt, e Chiang comanda l'accademia militare di Whampoa dove vengono formati i quadri del nuovo esercito, e di cui Ciu En Lai è commissario politico. Si tratta di una unità fra forze eterogenee; la borghesia cinese è troppo legata alle forze centrali e alle stesse potenze imperialiste: le prime vittorie ottenute dall'esercito di Chiang e lo sviluppo crescente dell'iniziativa autonoma del proletariato e delle masse contadine provocano una svolta reazionaria nei settori maggioritari del Kmt che «odiavano la rivoluzione più di quanto non amassero l'indipendenza nazionale».

I comunisti arrivano impreparati a questo scontro frontale, in quanto le direttive dell'Internazionale (ormai controllata da Stalin) imponevano loro di proseguire ad ogni costo l'alleanza con il Kmt. Chiang Kai Shek può così prendere l'iniziativa con la repressione spietata contro gli operai di Nanchino e Shangai e contro il movimento contadino.

La svolta reazionaria permette a Chiang di realizzare un accordo con i vari signori della guerra, sulla base di una politica di repressione anticomunista e di dipendenza dalle potenze imperialiste. Sono gli anni delle «campagne di annientamento» contro la Repubblica Sovietica fondata da Mao Tse-Tung nella Cina centrale.

Di fronte all'aggressione giapponese (nel 1931 il Giappone occupa la Manciuria) Chiang non oppone resistenza, moltiplicando invece gli attacchi contro le forze comuniste.

Ma questa politica apre contraddizioni insanabili nel suo stesso campo, mentre il Partito comunista prende la direzione della lotta di resistenza, e, con la lunga marcia, trasforma l'annientamento della Repubblica Sovietica in una grande offensiva politica.

Nel dicembre 1936 a Sian le stesse forze nazionaliste arrestano Chiang Kai Shek per imporgli una tregua con i comunisti e una decisa resistenza alla aggressione giapponese.

La guerra contro il Giappone viene quindi subita da Chiang, che negli anni successivi combatterà il minimo indispensabile, con continue ritirate, risparmiando gli ingenti aiuti americani in vista del decisivo scontro con i comunisti,. Alla sconfitta del Giappone, Chiang Kai Shek, sostenuto con tutti i mezzi dagli americani, riprende possesso delle zone occupate dai Giapponesi, riarma le forze collaborazioniste e inizia l'offensiva contro l'esercito di liberazione popolare e le guardie rosse.

Sembra il momento della sua vittoria definitiva: egli gode di un'enorme superiorità in uomini e mezzi, ha alle spalle l'enorme potenza bellica americana, mentre Stalin «consiglia» al Pcc di cercare un compromesso con Chiang.

Egli resta però un colosso con i piedi di argilla, di fronte alla volontà delle masse contadine di conquistare la terra e di abbattere il regime feudale.

Nel '47 la situazione si capovolge, e le forze popolari assumono la iniziativa fino al completo disfacimento del regime di Chiang nella estate del '49: tutta la Cina continentale viene liberata, mentre Chiang si ritira nell'isola di Taiwan (Formosa).

Nonostante i ripetuti propositi di riconquistare tutta la Cina, il regime fantoccio riuscirà a consolidarsi solo quando, con la guerra di Corea, gli Usa garantiranno la sua difesa ad ogni costo.

Claudio Brioschi